

CONFININDUSTRIA
SALERNO



SELEZIONE ARTICOLI D'INTERESSE IMPRENDITORIALE

MARTEDÌ 27 GENNAIO 2026

Il fatto - La Filt Cgil di Salerno interviene per fare chiarezza sulla fase di transizione e sul futuro dello scalo aeroportuale

Aeroporto? "Piena operatività nel 2030 con cantieri strategici e rilancio estivo"

"Serve accelerazione sulle opere infrastrutturali per garantire sviluppo territoriale"

di Erika Noschese

L'Aeroporto Salerno Costa d'Amalfi e Cilento si trova oggi al centro di un dibattito pubblico intenso, spesso alimentato da visioni contrarie che oscillano tra l'entusiasmo per il potenziale turistico e lo scetticismo per le recenti variazioni operative. In questo scenario complesso, la Filt Cgil di Salerno ha deciso di intervenire con decisione per ristabilire una narrazione basata su elementi concreti, cercando di dissipare le nubi di quella che definisce una lettura parziale e fuorviante della fase attuale. L'obiettivo del sindacato è fare chiarezza su un percorso di sviluppo che non si esaurisce nella cronaca quotidiana di un volo cancellato o di una rotta rimodulata, ma che si inserisce in un piano industriale di ampio respiro volto a trasformare radicalmente la mobilità della Campania meridionale.

Secondo quanto dichiarato dal segretario generale della Filt Cgil di Salerno, Gerardo Arpino, è fondamentale comprendere che lo scalo salernitano sta attraversando una condizione iniziale di esercizio, un passaggio che era stato ampiamente previsto sin dalle prime fasi di progettazione dell'opera. Non siamo dunque di fronte a un fallimento o a una battuta d'arresto imprevista, bensì a una fase di transizione necessaria che accompagnerà l'infrastruttura fino al 2030, anno fissato per il raggiungimento della piena operatività a regime. Questa prospettiva temporale è essenziale per valutare correttamente l'andamento dei lavori e i flussi di traffico attuali, che devono essere letti come il preludio a una trasformazione strutturale profonda.

Il cuore pulsante di questa trasformazione risiede in una serie di interventi di natura strutturale e funzionale che



Proseguono i lavori per la pista, terminal e il collegamento metropolitano

sono attualmente in corso e che risultano imprescindibili per il futuro dello scalo. Tra questi spiccano l'estensione della pista di volo, fondamentale per accogliere aeromobili di maggiori dimensioni, e la realizzazione di nuovi piazzali dedicati alla sosta degli aerei. A questi si aggiunge la costruzione del terminal definitivo, una struttura che dovrà garantire standard di efficienza e accoglienza moderni, adeguati ai volumi di traffico che si prevede di gestire nel prossimo decennio. Tuttavia, lo sviluppo non si ferma all'interno del perimetro aeroportuale, poiché il

successo dell'infrastruttura dipende strettamente dalla sua integrazione con il territorio circostante.

In quest'ottica, il potenziamento degli accessi stradali gioca un ruolo chiave, con la previsione di una nuova uscita della tangenziale di Salerno e il miglioramento complessivo della viabilità di collegamento, delle aree di sosta e degli spazi tecnici. Un elemento di particolare rilievo strategico è rappresentato dal futuro collegamento ferroviario diretto, che avverrà attraverso una nuova stazione metropolitana dedicata, connettendo lo scalo alla rete di trasporto su ferro regionale e nazionale. Questo approccio intermodale è ciò che, secondo il sindacato e i vertici di Gesac, permetterà all'aeroporto di Salerno di non essere una cattedrale nel deserto, ma il fulcro di un sistema di trasporti integrato ed efficiente.

Le polemiche degli ultimi mesi, scaturite dalla cancellazione di alcuni voli e dalla conseguente riduzione temporanea del numero di passeggeri, vengono interpretate

dalla Filt Cgil come una reazione a una fase di riequilibrio fisiologico. Il sindacato sottolinea che l'attuale rallentamento dell'operatività non deve essere percepito come un segnale negativo, quanto piuttosto come un passaggio funzionale volto ad allineare la capacità delle infrastrutture esistenti con i massimi standard di sicurezza operativa e sostenibilità dei servizi. Incrementare il numero di voli in modo stabile prima che le opere fondamentali siano completate rischierebbe di compromettere la qualità del servizio e la sicurezza stessa dell'esercizio aeroportuale. Nonostante la cautela imposta dai lavori in corso, le aspettative per la prossima stagione estiva rimangono elevate. Il sindacato intravede in questo periodo un potenziale momento di rilancio significativo, supportato da una più solida strutturazione dell'offerta commerciale e dal costante avanzamento dei cantieri. La fiducia nasce anche dai rapporti costruttivi che la segreteria provinciale della Filt Cgil intrattiene con i vertici di Gesac, la società di

gestione dello scalo. Attraverso un dialogo intersindacale costante, è emersa la conferma che le attività di cantiere stanno procedendo nel pieno rispetto del cronoprogramma stabilito, a riprova della ferma volontà di portare a compimento questa infrastruttura strategica.

La visione sindacale va oltre il perimetro cittadino, abbracciando l'idea di una Rete Aeroportuale Campana che veda Salerno e Napoli operare in sinergia. Il completamento dello scalo Costa d'Amalfi è considerato una leva fondamentale per lo sviluppo turistico ed economico di un'area vastissima, che include il Cilento e la Valle dell'Irno, territori che da decenni attendono un'opportunità di collegamento rapido con il resto d'Europa. La crescita di questa infrastruttura non è vista solo come un traguardo ingegneristico, ma come una promessa di sviluppo che deve necessariamente tradursi in benefici concreti per la collettività locale.

La Filt Cgil di Salerno, dunque, pur esprimendo un sostegno convinto allo sviluppo dell'aeroporto, non rinuncia al suo ruolo di vigilanza. Il sindacato chiede una decisa accelerazione sul completamento delle opere essenziali, affinché il "decollo" definitivo non resti una promessa a lungo termine ma diventi una realtà tangibile il prima possibile. Parallelamente alla costruzione dei terminal e delle piste, la sfida principale riguarderà la qualità del lavoro: l'obiettivo è garantire che l'incremento delle attività si traduca in occupazione stabile, sicura e nel pieno rispetto dei diritti contrattuali dei lavoratori aeroportuali. Solo coniugando l'efficienza infrastrutturale con la dignità del lavoro sarà possibile affermare che l'aeroporto di Salerno è diventato, a tutti gli effetti, un volano di progresso per l'intera regione.

**PIZZERIA
AL DUOMO
PANINOTTERIA E FRITTI**

PIAZZA DUOMO 3 - SARNO

375 83 52 477

PIAZZA DUOMO 3 - SARNO

Sicurezza sulla "163"

Appello dei sindaci

«Serve la Polstrada»

CETARA/MAIORI

I sindaci della Costiera amalfitana hanno formalmente chiesto al prefetto di Salerno, **Francesco Esposito**, e al questore, **Glancarlo Conticchillo**, l'istituzione di un presidio stradale attivo da aprile a ottobre, per garantire sicurezza e deterrenza contro le violazioni del codice della strada, soprattutto alla luce dell'eccezionale pressione veicolare e turistica che caratterizza il territorio nei mesi di alta stagione.

La richiesta è stata portata avanti dal sindaco di Cetara, **Fortunato Della Monica**, Presidente della Conferenza dei sindaci della Costa d'Amalfi, che sottolinea come l'attuale conformazione della Statale 163, unita all'aumento dei flussi turistici, renda indispensabile un controllo più strutturato e continuativo. «Tale presenza, da aprile a ottobre, risulterebbe determinante non solo per la sicurezza della circolazione, ma anche come fondamentale deterrente e punto di riferimento per la pubblica sicurezza», dichiara Della Monica. «L'at-

tuale configurazione della Statale, unitamente all'aumento esponenziale dei flussi turistici, richiede un'attività di controllo, prevenzione e pronto intervento che vada oltre l'ordinario impegno delle polizie locali dei singoli comuni».

La Conferenza dei sindaci evidenzia quindi la necessità di un presidio fisso della polizia stradale per l'intero periodo di alta affluenza nella Divina. Per accelerare l'iter della richiesta, i sindaci hanno individuato locali già funzionali e disponibili nel Comune di Maiori, che ha offerto di ospitare il presidio. «In un'ottica comprensoriale, il Comune di Maiori ha manifestato la piena disponibilità a ospitare il presidio, mettendo a disposizione locali idonei e immediatamente operativi - conclude Della Monica -. La posizione centrale di Maiori lungo l'asse costiero ne fa un punto strategico per garantire tempi rapidi di intervento in entrambe le direzioni della Statale 163».

Morena De Luca

Fascia costiera, in arrivo 1 milione di euro

EBOLI/CAPACCIO

La Regione Campania ha ufficialmente sbloccato l'iter per la messa in sicurezza e la riqualificazione della fascia costiera compresa tra i comuni di Eboli e Capaccio Paestum. Con un decreto dirigenziale di approvazione della VIn-
cA (Valutazione di Incidenza Ambientale), Palazzo Santa Lucia ha stanziato un finanziamento di un milione di euro nell'ambito del Masterplan Litorale Salerno Sud.

L'intervento si è reso necessario per contrastare il grave fenomeno di erosione costiera che interessa l'area, stimato in un arretramen-

to medio di circa un metro all'anno e in una perdita complessiva di circa 250 ettari di macchia mediterranea. Un'emergenza ambientale che richiede azioni mirate e tempestive, ma nel pieno rispetto degli equilibri naturali. Il via libera regionale è infatti accompagnato da un articolato sistema di prescrizioni a tutela dell'ecosistema. La Commissione Via ha imposto uno stop tassativo alle attività di cantiere nel periodo compreso tra il 30 marzo e il 30 giugno, al fine di salvaguardare i cicli riproduttivi dell'avifauna. Inoltre, è stata vietata la piantumazione dei 3.265

ginepri inizialmente previsti nelle aree classificate come habitat comunitari sensibili, privilegiando invece la recinzione e l'inibizione del passeggiamento nelle zone più delicate. Il progetto, denominato "Marine del Sele", prevede la realizzazione di un sentiero attrezzato lungo due chilometri, che dovrà essere sopraelevato per evitare il danneggiamento delle dune sabbiose.

Sono inoltre programmati interventi di pulizia su 59 ettari di sottobosco e azioni di contrasto alla diffusione della cosiddetta "cocciniglia tartaruga" tra pineta e mare.

Milano - Il Ministro dell'Interno Matteo Piantedosi ai sindaci: "Insieme per discutere anche di ordine pubblico e sicurezza"

Forum Turismo, Cilento protagonista tra firme e accordi con i ministeri

Castellabate e Pollica partecipano alla Carta di Amalfi: "Da qui passa il futuro"

di Arturo Calabrese

Il Cilento è stato grande protagonista, nei giorni scorsi, al Forum Internazionale del Turismo, in quel di Milano. Non folta la presenza di primi cittadini ed amministratori, ma ormai questo non sorprende; però i pochi presenti sono riusciti a tenere alta l'attenzione sul territorio. C'è chi lo ha fatto con la sottoscrizione di patti e documenti e chi semplicemente con colloqui con esponenti governativi. Castellabate e Pollica, con i primi cittadini Marco Rizzo e Stefano Pisani, si sono seduti ad un tavolo sul quale è stata sottoscritta la cosiddetta Carta d'Amalfi, un protocollo di intesa tra comuni il cui scopo è istituire il Tavolo interistituzionale per la gestione dei flussi turistici, dando concreta attuazione ai principi della Carta di Amalfi, per un nuovo rapporto tra destinazioni turistiche e comunità residenti. Un progetto, dunque, che guarda al futuro in chiave turistica, l'ultima vera speranza per rilanciare taluni territori marginali. La firma del Protocollo si è concretizzata al Palazzo del Ghiaccio di Milano, alla presenza del Ministro del Turismo Daniela Santanchè, del Ministro dell'Interno Matteo Piantedosi e dei sindaci dei Comuni italiani ad alta vocazione turistica aderenti alla Carta quali Amalfi, Arzachena, Atrani, Ayas, Capri, Castellabate, Cortina



Guerra: "importante occasione di confronto e visione sui territori"

Campiglio, Polignano a Mare, Pollica, Positano, Praiano, Ravello, Riomaggiore, Riva del Garda, Roccarsa, San Gimignano, Taormina, Volterra. Piantedosi, nel corso dell'iniziativa, si è rivolto ai primi cittadini: "La

noi creeremo delle possibilità affinché di tutto questo se ne possa parlare nei comitati per l'ordine pubblico, come prefetti, sindaci, rappresentanti delle forze di polizia, affinché possano fare un'analisi dettagliata, calata proprio sulla realtà specifica, perché Amalfi è diversa da Courmayeur o Roccarsa". Entusiasmo è stato espresso dai comuni cilentani: "Castellabate è seduta a un tavolo che guarda al futuro del turismo italiano - le parole di Rizzo - un tavolo importante, condiviso con il Governo e con alcune tra le più rinomate località turistiche del Paese. Per Castellabate non è solo un riconoscimento, ma una re-

un dialogo concreto con il Governo - ragiona - a Milano prende vita un tavolo interistituzionale per la gestione sostenibile dei flussi turistici, la sicurezza e la tutela dei territori. Continuiamo a costruire una visione di turismo fatta di identità, qualità della vita e bellezza". Non hanno voluto mancare, poi, singoli rappresentanti dei comuni, giovani sindaci di piccole comunità che si impegnano ogni giorno per il bene comune, nonostante le tante difficoltà. È il caso di Luigi Guerra, sindaco di Lustro, che autonomamente si è recato nella capitale meneghina senza pesare, tra l'altro, sulle tasche dei contribuenti. "Un onore rappresentare il nostro Comune al Terzo Forum Internazionale



d'Ampezzo, Courmayeur, Ischia, Pinzolo/Madonna di

Carta di Amalfi è molto importante - ha detto - perché

sponsabilità. Esserci significa dare voce a una

comunità che ama il turismo, che ne conosce il valore economico e culturale, ma che chiede anche equilibrio, tutela, qualità della vita e sicurezza. Sediamo accanto a grandi municipalità italiane, accomunate dalla stessa sfida: conciliare accoglienza e identità, sviluppo e rispetto, crescita e benessere dei residenti. È una sfida che Castellabate conosce bene e che affronta con serietà, visione e amore per il proprio territorio - conclude - Castellabate cresce, si confronta e costruisce". A fargli eco è l'omologo Pisani: "La forza della rete dei Comuni della Carta di Amalfi apre

del Turismo, un'importante occasione di confronto e visione sul futuro dei territori, della cultura e dello sviluppo sostenibile - il pensiero del primo cittadino lustrese - essere qui significa dare voce anche ai piccoli borghi, credere che realtà come Lustro abbiano un ruolo centrale nel racconto dell'Italia più autentica, fatta di identità, storia e bellezza. Continuiamo a lavorare perché il turismo non sia solo numeri, ma opportunità, crescita e valorizzazione del territorio".

Il Sud cresce con la spinta Pnrr «Investimenti, serve continuità»

Il rapporto Svimez presentato a Napoli: «Capacità di spesa dei Comuni, nessun divario tra Nord e Sud» Fico: «Modello San Giovanni a Teduccio». Manfredi: «Mezzogiorno non più assistenzialistico, è la svolta»

I DATI

Dario De Martino

Il Pil della Campania cresce più di quello nazionale, grazie anche al Pnrr. E così dal rapporto Svimez, e dalle voci di Roberto Fico e Gaetano Manfredi, arriva l'incoraggiamento per i segnali positivi ma anche la volontà di trovare soluzioni alternative al post Pnrr: tema sul quale il neo governatore, applaudito dal leader del Movimento 5 Stelle Giuseppe Conte, ha messo in campo una delibera nella prima riunione della sua Giunta regionale. Il rapporto Svimez viene presentato con la partecipazione dell'ex premier che si prende i meriti, rivendicati anche da Manfredi che di quel Governo ha fatto parte, di aver portato il piano nazionale di ripresa e resilienza in Italia. «È un progetto che ha rivoluzionato l'Europa e l'Italia e il fatto che il Sud abbia dato un grande contributo deve renderci orgogliosi», dice Conte.

I NUMERI

Certo non è tutto rose e fiori. Il Sud, come il Mattino ha raccontato più volte, cresce sempre di più grazie alle costruzioni, al Pnrr e agli investimenti strutturali. E, lo certifica anche lo Svimez, aumentano anche gli occupati. Una crescita che serve a rallentare la spinta emigratoria ma non è sufficiente per fermare la fuga dei giovani laureati. Ieri alla Domus Ars, in pieno centro storico a Napoli, si sono confrontati Manfredi, Conte, Fico, l'eurodeputato del M5S Pasquale Tridico, sui dati Svimez. Eccola la fotografia dell'associazione che studia l'economia del Sud: il Pil della Campania è cresciuto dell'1,3%, a fronte di una crescita dell'1% delle regioni del Sud e dello 0,7% della media nazionale. A spingere l'economia campana sono le costruzioni (+5,9%) sostenute dal ciclo Pnrr e dagli investimenti infrastrutturali, l'agricoltura (+4,6%), e i servizi, che crescono. In calo, invece, l'industria (-1,8%).

IL DIBATTITO

A snocciolare i dati è il direttore generale di Svimez Luca Bianchi. Che sottolinea come il Pnrr abbia avuto un grande merito: «Nella capacità di spesa, attribuita ai Comuni, non emergono divari territoriali tra Nord e Sud». Parole che fanno gongolare il presidente dell'Anci Manfredi. Ma Bianchi evidenzia anche come si debba guardare al dopo Pnrr: «È urgente affrontare il tema della continuità degli investimenti dopo il 2026 per evitare un rallentamento troppo marcato». Fico prova a far trovare pronta la Campania. «Abbiamo approvato nella prima Giunta una legge che aderisce a una norma della finanza: spostiamo sotto un'altra partita di bilancio il fondo di anticipazione di liquidità così dal 2027 possiamo liberare una serie di investimenti». E sull'allontanamento dei giovani laureati, aggiunge: «Si deve continuare con gli investimenti importanti sul modello di San Giovanni a Teduccio». Musica per le orecchie di Manfredi che sul rapporto tra Università, impresa e istituzioni ha puntato tantissimo: «Siamo davanti a una svolta importante, a un Sud non assistenzialistico che ha mostrato risultati appena ha avuto opportunità». Bianchi sottolinea anche che la riduzione dei disoccupati si accompagna all'aumento degli occupati poveri. «L'attenzione al lavoro povero non è solo un elemento di equità ma anche di competitività», dice Manfredi. Nel giorno in cui Fico approva in Giunta il salario minimo per le aziende che lavorano per la Regione, applaudito anche da Conte. Nel corso della giornata sono intervenuti anche il coordinatore regionale del M5S Salvatore Micillo, la professoressa di economia politica della Parthenope Maria Rosaria Carillo e Melinda Di Matteo del direttivo Asprom. Nel lungo intervento conclusivo di Conte non manca un affondo al Governo: «C'è un calo della produzione industriale, ma avete mai sentito parlare Meloni di questo? Parla di record dell'occupazione ma non dell'aumento del lavoro povero». E quindi

guarda al futuro: «Stiamo mettendo a punto un progetto di ascolto nel Paese. Verremo ad ascoltare i cittadini dappertutto, perché dobbiamo costruire insieme un progetto alternativo di Governo. E tra i pilastri ci sarà il capitale umano: istruzione, formazione e sanità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Campania, crescono Pil e lavoro ma i giovani laureati emigrano

Rapporto Svimez, Manfredi: "Investire in imprese ad alta tecnologia". Il convegno della Fondazione Merita: "Dieci anni per finire la Salerno-Reggio Calabria". Allarme di Casillo: "Tagli al fondo trasporti"

di ALESSIO GEMMA

Cresce il Pil, aumenta l'occupazione dell'8 per cento, scende di dieci punti la disoccupazione giovanile. Ma i giovani campani continuano a emigrare: in 48 mila tra il 2022 e 2024, nella fascia tra i 25 e i 34 anni. E il guaio è che sono soprattutto neo laureati.

Ecco il rapporto Svimez 2025 presentato alla Domus Ars di Santa Chiara. Ci sono il leader 5 Stelle Giuseppe Conte, con il sindaco Gaetano Manfredi, il presidente della Regione Roberto Fico, l'eurodeputato M5S Pasquale Tridico. «Il Sud non è vuoto a perdere, se investi risorse cresce», spiega Luca Bianchi, direttore Svimez illustrando i dati: «Ci sono ancora elementi di debolezza: cresce l'occupazione in settori come le costruzioni e il turismo che offre meno lavoro di qualità per i laureati. Si riducono i poveri disoccupati ma aumentano gli occupati poveri».

Se tra il 2021 e il 2024 il Pil è cresciuto dell'8,5 per cento nel Mezzogiorno, contro il +5,8 del centro-nord, in Campania l'incremento è stato del 9,1, superiore alla media del Meridione. Nello stesso periodo l'occupazione nella nostra regione ha fatto un balzo dell'8,2 per cento, trainata soprattutto dall'edilizia (+33,8 per cento) e dai servizi (+9,2 per cento). Mentre gli occupati nel



settore dell'industria invece sono con segno meno (-6,8 per cento). La disoccupazione in Campania è scesa al 15,5 per cento: era al 19,3 nel 2021. E addirittura quella giovanile è calata di dieci punti percentuali arrivando al 38,8 per cento. Ma nonostante il lavoro in risalita negli ultimi anni, le migrazioni non si ferzano. Tra 2022 e 2024 in media 175 mila giovani meridionali tra 25 e 34 anni hanno lasciato ogni anno la propria regione o l'Italia: 48 mila solo in Campania. Il sindaco Manfredi non ha dubbi: «I giovani laureati al Sud sono molto qualificati ma non tutti sono in grado di essere assorbiti dal mercato del territorio. Per cui

c'è necessità di investire su imprese ad alto valore tecnologico ma anche su istituzioni di qualità nel Mezzogiorno per fare in modo che questo capitale umano sia fattore di attrazione. Sta avvenendo per esempio nel digitale e nei servizi avanzati dove c'è grande crescita nei poli di Bari, Napoli e Cosenza».

Per Svimez la crescita degli ultimi anni è merito soprattutto del Pnrr, il fondo post pandemia che ha ridotto i divari col Nord. L'ex premier Conte insiste: «Se si cresce insieme, la competitività complessiva migliora». Ma il Pnrr scade nel 2026. E il grande rebus è: continuerà a migliorare l'economia del Sud? Il neo

governatore Fico ci sta lavorando. Nella prima giunta di ieri è stata approvata una delibera tecnica di bilancio per «arrivare ad avere un avanzo nel 2027» - spiega Fico - e gestire il dopo Pnrr, liberando investimenti».

Intanto su una delle opere pubbliche più attese al Sud, l'Alta velocità Salerno-Reggio Calabria, i tempi di realizzazione di tutti i lotti sono fissati «nei prossimi dieci anni». Lo ha annunciato Stefano Donnarumma, amministratore delegato di Ferrovie, a margine dell'incontro al Masschio Angioino della fondazione Merita dell'ex ministro Claudio De Vincenti. «La Napoli-Bari e la Salerno-Reggio Calabria sono le due leve per cambiare il destino del Sud», ha spiegato Manfredi. Lanciando un allarme. «Oltre ad avere risorse per gli investimenti - ha detto il sindaco - servono poi per la gestione, il fondo del trasporto pubblico locale piange. I treni li costruiremo ma poi dobbiamo farli camminare». E Mario Casillo, vicepresidente della Regione con delega ai Trasporti, svela: «Un'ora dopo la mia nomina ad assessore ho saputo che dalla redistribuzione del fondo nazionale per i trasporti, il Lazio avrà 60 milioni l'anno in più, la Lombardia 150, tutti le altre Regioni di meno. Per la Campania il taglio è di 26 milioni. Vuol dire che se sulla Linca 1, un treno passa ogni 6 minuti, così non potrà essere. Non ho capito ancora perché abbiamo avuto questo taglio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CASTELLAMMARE
Vicinanza apre
al centrodestra:
«Uniti contro i clan»



Apre al centrodestra, sfida il Pd e rilancia. Il sindaco Lui, gli Vicinanza guarda verso i banchi dell'opposizione, poi intervenendo in consiglio comunale le propone: «Un patto per la legalità e contro la camorra a Castellammare di Stabia, tutti insieme. Una vera alleanza, senza annullare le distinzioni politiche». Non è un problema di numeri, ma di sostegno bipartisan. Dopo le dimissioni di tre consiglieri comunali e l'ingresso di chi era in panchina tra i primi dei non eletti: «La maggioranza c'è», sottolinea nel discorso in aula. E sono con Vicinanza anche i quattro consiglieri del Pd, che l'europeo parlamentare Sandro Ruotolo ha annunciato avrebbero staccato la spina quando, a fine dicembre, si è dimesso da consigliere comunale. Mentre il Pd campano da settimane ha imboccato la strada del silenzio. «Il partito di Schlein non ha chiesto le mie dimissioni, ma se lo ritiene necessario lo faccio. Io non vado via, neanche se arriva la commissione dalla prefettura per verificare l'esistenza di legami con il clan D'Alessandro», ripete il sindaco. Anche dopo che la Dda ha esteso la sua inchiesta iscrivendo nel registro degli indagati l'ex consigliere comunale Gennaro Oscurato, eletto in maggioranza e dimessosi di recente. «Convincetemi che le dimissioni rappresenterebbero uno schiaffo alla camorra, io ritengo che sia l'instabilità politica a rafforzare i clan», dice. E poi continuando sul versante del dialogo con il centrodestra di Meloni nomina il parlamentare di Fratelli d'Italia Sergio Rastrelli. «Ho accolto positivamente la richiesta del senatore di un focus della Commissione parlamentare antimafia su Castellammare: se può aiutare la città, avrà il mio contributo. Io ci sono. Spero ci stiate anche voi», ripete Vicinanza. Gli risponde Mario D'Apuzzo, l'avvocato candidato a sindaco per il centrodestra che il giornalista ha sconfitto nella primavera del 2024. E che Oscurato ha scelto come suo difensore. «Noi ci siamo, ma chiediamo insieme la commissione d'accesso», è la risposta. Vicinanza incassa: «Abbiamo già dimostrato di sapere lavorare insieme».

Giunta Fico, salario minimo a 9 euro “Premialità alle imprese negli appalti”



Il primo provvedimento varato dal nuovo governo regionale: dovrà essere approvato dal consiglio per diventare operativo “Contrasto al lavoro povero”

da un salario minimo di 9 euro anche a crescere». Per il leader M5S Giuseppe Conte la misura «inorgoglisce il movimento». Plaudono anche il deputato Pd Marco Sarracino e il capogruppo M5S in Regione Gennaro Sariello. Ieri la giunta ha approvato anche la proposta al governo per il taglio delle scuole, il “dimensionamento”. «Parliamo delle dirigenze, non dei plessi scolastici» - spiega il neo presidente - E per evitare il commissariamento perché di fatto il dimensionamento lo faceva comunque il governo, abbiamo deciso di farlo noi con

una grande concertazione con i sindaci, i consigli comunali, le tante categorie che ci sono sul territorio. Siamo arrivati a una buona soluzione: non perderemo così il personale Ata. E ci sarà un vicario nelle scuole che sono state dimensionate per meglio gestire». Oggi Fico sarà alla riunione con il ministro Tommaso Foti sulle case di comunità, le strutture sanitarie da aprire entro giugno dove ricevere visite specialistiche, esami diagnostici. Sono previste 172 in regione, finiti i lavori finora per 15. E il rebus sono i medici da trovare: ne servono almeno 4 mila anche per gli ospedali di comunità. «L'avanzamento dei cantieri è buono - dice Fico - Sul personale abbiamo soluzioni, reperito già una parte. Stiamo lavorando al massimo, io credo che riusciremo a rendere operative le case di comunità per la data prevista. Sono in contatto con il ministro Schillaci per uscire dal piano di rientro, così da avere anche maggiore libertà per assunzioni». Ieri la giunta ha dato l'ok al bando per il nuovo direttore dell'ospedale Ruggi D'Aragona, poltrona lasciata vuota di recente da Cirio Verdoliva. - AL.GE.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Corriere del Mezzogiorno - Campania - Martedì 27 Gennaio 2026

La giunta regionale varà il salario minimo Fondi coesione e ZesFico: non sono contro

Il governatore alla presentazione del rapporto Svimez

«Pil campano cresciuto dell'1,3 per cento nel 2024»

Con l'obiettivo di aumentare le retribuzioni dei lavoratori, la Regione Campania, nel solco già tracciato da Puglia e Toscana, ha approvato come primo atto della nuova giunta un ddl sul salario minimo a 9 euro lordi l'ora, che ora dovrà ricevere l'ok del Consiglio regionale, in cui si attribuisce un punteggio premiale agli operatori economici che s'impegnano ad applicare questa soglia nelle procedure di gara della Regione, delle Asl, degli enti strumentali e delle società controllate. «Manteniamo un impegno preso con i cittadini in campagna elettorale — ha dichiarato il presidente della Regione, Roberto Fico —. In Italia un lavoratore su dieci percepisce una retribuzione sotto la soglia di povertà lavorativa; in Campania, dove le retribuzioni medie sono inferiori del 26% rispetto alla media nazionale, il fenomeno è ancora più acuto. Con questa legge utilizziamo la leva degli appalti pubblici per premiare le imprese che garantiscono ai propri dipendenti una retribuzione dignitosa, come prescrive l'articolo 36 della nostra Costituzione».

Intervenendo a Napoli alla presentazione del Rapporto Svimez 2025 sull'economia del Mezzogiorno, Fico ha detto anche che per evitare ripercussioni negative sull'economia regionale dopo la fine del Pnrr, la giunta ha varato anche una norma, che dovrà essere approvata dal Consiglio regionale entro il 28 febbraio, che aderisce alla legge di Bilancio, e far sì che il Fondo anticipazione liquidità possa essere spostato sotto un'altra partita di bilancio, in modo che dal 2027 possiamo andare in avanso e liberare circa un 1 miliardo per investimenti».

Il presidente della Regione, in merito alla richiesta degli industriali campani di utilizzare i fondi di Coesione per finanziare i crediti d'imposta per la Zes Unica del Mezzogiorno (ipotesi a cui è contraria la Cgil) ha poi sostenuto: «Non ho nulla contro, purché si utilizzino questi fondi su investimenti selezionati».

Anche il direttore della Svimez, Luca Bianchi, è apparso favorevole: «Non è un paradosso, ma è chiaro che bisogna completare anche le infrastrutture sociali (asili nido, scuola, sanità territoriale) avviate col Pnrr e ancora non completate». Il sindaco di Napoli Gaetano Manfredi ha sottolineato invece come «l'attenzione al lavoro povero è una questione di competitività» ed ha aggiunto che «abbiamo bisogno di uno sviluppo che non bada alle clientele ma al merito». In particolare nella sanità, ha evidenziato il leader del M5s, Giuseppe Conte, dove «dobbiamo scardinare questo potere».

Passando ai dati del Rapporto, l'economia in Campania e nel Mezzogiorno prosegue la sua fase di crescita avviata nel periodo post-pandemia. Il Pil della Campania nel 2024 è cresciuto infatti dell'1,3%, registrando una delle performance migliori sia fra le regioni del Sud (+1%), sia rispetto alla media nazionale (+0,7%). Un contributo decisivo è arrivato dal settore delle costruzioni, sostenuto dagli investimenti pubblici legati al Pnrr, ma anche dall'apporto del terziario a maggior contenuto di conoscenza come l'Itc. E la crescita economica si traduce in maggiore occupazione: la Campania nel quinquennio 2021-2024 registra una crescita dell'8,2%, nonostante una contrazione degli occupati nell'industria (-6,8%). Nello stesso periodo la disoccupazione dal 19,3% del 2021 cala al 15,5% nel 2024, con quella giovanile che scende al 38,8%. Dati positivi anche sul fronte dell'occupazione femminile, che nel Mezzogiorno passa dal 33% del 2021 al 37% nel 2024, valori comunque inferiori di 12 punti dalla media comunitaria. Ma nonostante l'aumento occupazionale, le migrazioni, soprattutto dei giovani meridionali, non si fermano.

Nel 2022 circa 9.000 laureati campani si sono trasferiti in altre regioni e più di 1.000 all'estero. E anche l'inverno demografico non accenna a mitigarsi (il Sud nel 2024 ha perso 75 mila residenti). Passando ai dati sull'export la Campania si conferma la prima regione del Sud per esportazioni verso gli Usa, con un valore di 1,93 miliardi di euro, pari al 3,1% del totale nazionale e all'1,4% del Pil regionale. Tuttavia, rileva Svimez,

l'esposizione della Campania ai dazi americani risulta «elevata», proprio nei settori che hanno trainato l'export regionale, dal farmaceutico all'agroalimentare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Francesco Parrella

«Da Salerno a Reggio 30 miliardi in dieci anni per un Sud più moderno»

L'ad di Fs Donnarumma illustra tempi e budget per la linea Alta velocità in parte finanziata con fondi Pnrr. Manfredi: «Dalla Campania alla Calabria una macro-regione per lo sviluppo»

LO SCENARIO

Nando Santonastaso

La previsione di spesa ad oggi è di circa 30 miliardi complessivamente. La durata dei lavori, i cui primi lotti sono in corso con i fondi del Pnrr, almeno dieci anni. L'obiettivo è di risparmiare un'ora-un'ora e venti sull'attuale tempo di percorrenza da Roma a Reggio Calabria, 40 minuti dei quali dovranno essere ridotti con i primi lotti in fase di esecuzione. I conti sulla linea ad Alta velocità/capacità ferroviaria Salerno-Reggio Calabria li fa l'amministratore delegato di Fs Stefano Donnarumma che chiude il convegno organizzato da Fondazione Merita-Meridione Italia al Maschio Angioino di Napoli. Ma la vera posta in palio - osserva Donnarumma - è sul dopo-Pnrr, ovvero sulla capacità di programmare e realizzare i futuri investimenti dell'Alta velocità senza dover ricorrere a step successivi per reperire le risorse necessarie, come accade oggi. «Stiamo lavorando con il Governo, e segnatamente con i ministeri delle Infrastrutture e Trasporti e delle Finanze, per definire una via alternativa per pianificare gli investimenti dei prossimi 10-20 anni nelle infrastrutture ferroviarie che permetta alle imprese di avere le risorse necessarie a programmare i loro interventi nel rispetto dei tempi previsti», dice il manager, convinto che i risultati raggiunti dal Gruppo nel 2025, 18 miliardi di investimenti realizzati, in gran parte al Sud, siano non solo «un record di cui andare fieri ma la base su cui costruire il futuro».

I COLLEGAMENTI

Bene ha fatto allora la Fondazione Merita, guidata dall'economista ed ex ministro Claudio De Vincenti, a riaccendere un faro sulla linea ferroviaria Salerno-Reggio Calabria ad Alta velocità. Perché con il coinvolgimento di Fs e la partecipazione di tutti i soggetti pubblici coinvolti ha permesso di fatto un'operazione verità sullo stato dell'arte e soprattutto sui tempi di completamento dell'infrastruttura di cui si avvertiva il bisogno alla luce delle tante voci spesso non controllate che da tempo l'accompagnano. Dall'incontro emergono infatti certezze e anche incognite: alle prime appartengono i lotti in corso di realizzazione tra Battipaglia e Romagnano e il raddoppio della Galleria Santomarco in Calabria, che abiliterà la linea anche al traffico merci, finanziati in quota parte anche dal Pnrr, nonché l'autorizzazione, attesa per i primi mesi 2026, per il via libera all'appalto del tratto fino a Praia, essendo stato deciso il ritorno al percorso della linea costiera per ragioni di costi e di fluidità delle opere, decisamente meno complesse rispetto all'ipotesi della via interna. La disponibilità di risorse ammonta attualmente a circa 12 dei 17 miliardi previsti per i cosiddetti lotti prioritari. Alle incognite si iscrive invece, almeno in teoria considerate le parole di Donnarumma, la copertura finanziaria che ancora non c'è, ovvero quella del collegamento da Praia a Reggio Calabria, che dovrebbe ammontare a 12 miliardi, oltre a quelli previsti per le opere di interconnessione con il Ponte sullo Stretto, struttura di congiunzione con la linea ad Alta velocità Palermo-Messina-Catania, come ricorda anche il position paper di Merita illustrato dal professor Mario Rosario Mazzola.

LE RISORSE

Dove recuperare queste risorse? In attesa del piano allo studio tra Fs e Governo, il viceministro dei Trasporti Edoardo Rixi, collegato da remoto, ricorda che fa bene Fs a interrogare anche il mercato oltre ai capitoli di spesa pubblica. «Ma è altresì importante che ci sia la maggiore condivisione possibile sulle scelte ancora da definire - dice Rixi - perché ancora oggi che i primi cantieri sono partiti bisogna completare alcune conferenze dei servizi. Tutti vogliono l'alta velocità ma bisogna mettere al centro anche altre priorità, come la necessità di garantire costi sostenibili alle opere e le risorse da destinare alle

imprese. Noi puntiamo a rigenerare il modello infrastrutturale del Paese e collegare il Sud ai grandi corridoi europei rappresenta un obiettivo fondamentale, nel rispetto dei tempi previsti», ha detto Rixi. Sull'impatto economico dell'opera nessun dubbio, come ricordano Ennio Cascetta, uno dei cervelli dell'Alta velocità in Italia, Ercole Incalza, tra i massimi esperti di infrastrutture, e l'ex sindaco di Reggio Calabria Falcomatà che reclama maggiori certezze nella programmazione per l'area metropolitana calabrese. Per il presidente Anci e sindaco di Napoli, Gaetano Manfredi, l'alta velocità è un fattore decisivo per la riduzione dei divari e le due linee Napoli-Bari e Salerno-Reggio vincoleranno nei prossimi 10 anni lo sviluppo del Mezzogiorno. «Possiamo immaginare una macroregione del Sud da Napoli a Reggio Calabria con 13 milioni di abitanti che diventerebbe una leva straordinaria di crescita dei territori», dice Manfredi. Che si dice però preoccupato per le ridotte risorse destinate al fondo per il trasporto locale, un punto sul quale concorda anche il neo assessore regionale Mario Casillo: «Un'ora dopo la firma di accettazione dell'incarico - rivela - siamo stati informati che nel riparto del fondo di perequazione per i trasporti la Campania aveva avuto 26 milioni in meno mentre la Lombardia si è vista accrescere la sua dotazione. Lavoreremo per non privare i cittadini campani dei loro diritti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Corriere del Mezzogiorno - Campania - Martedì 27 Gennaio 2026

Alta velocità Salerno-Reggio Calabria «L'obiettivo è di arrivare in circa 4 ore»

L'ad di Fs: «Occorrono più risorse». De Vincenti: occasione da non perdere

Quando sarà completata l'Alta Velocità Salerno-Reggio Calabria?». A questa domanda ha provato a rispondere la Fondazione Merita. Il think tank presieduto dall'ex ministro della Coesione Territoriale e del Mezzogiorno, Claudio De Vincenti, ha organizzato un convegno nella sala dei Baroni del Maschio Angioino. «Le tempistiche — ha spiegato Stefano Donnarumma, amministratore delegato di Fs — di realizzazione dell'opera si sviluppano nei prossimi dieci anni con un investimento di 10 miliardi». Sugli investimenti ha posto l'attenzione Merita calcolando un fabbisogno finanziario ulteriore di oltre 17 miliardi di euro. Una stima al ribasso che per il commissario straordinario al potenziamento dell'Av Salerno-Reggio Calabria, Lucio Menta, sale fino a 30 miliardi aggiungendo «le connessioni necessarie al Ponte sullo Stretto». Finanziamenti ad oggi ancora da trovare.

«La scommessa del governo — ha sottolineato il viceministro delle Infrastrutture e dei Trasporti, Edoardi Rixi — è quella di utilizzare parte del Pnrr per completare i corridoi Ten-T, tra cui quello Scandinavo-Mediterraneo di cui la Salerno-Reggio Calabria è parte. Un chilometro di ferrovia in Italia costa, però, più che altrove e questo per motivi morfologici ma anche per un sistema normativo che va adeguato soprattutto nelle tempistiche autorizzative, garantendo tempi certi sul completamento delle opere. Stiamo portando avanti il primo lotto della Salerno-Reggio Calabria, ma vanno chiusi anche gli altri superando le problematiche che si creano con le comunità locali».

E le comunità locali hanno fatto sentire la propria voce attraverso il sindaco di Napoli, Gaetano Manfredi, il quale si è concentrato «sull'importanza dell'alta velocità nel superare il gap territoriale e far crescere il Mezzogiorno» e quella dell'ormai ex fascia tricolore di Reggio Calabria e neo consigliere regionale, Giuseppe Falcomatà. «Ad oggi — ha specificato — è previsto solo un ammodernamento dell'esistente e per realizzarlo mancano ancora 17 miliardi di euro. Per i cittadini di Reggio Calabria se non si può raggiungere Roma in tre ore non si può parlare di vera alta velocità». In concreto l'opera prevede una riduzione dei tempi di percorrenza che non supera l'ora. «Parliamo sicuramente di alta velocità dato che i treni raggiungeranno i 300 chilometri all'ora — ha spiegato il commissario straordinario Meta —. L'obiettivo è quello di arrivare in meno di 4 ore da Salerno a Reggio Calabria».

Una tratta di 700 chilometri che per l'ad di Fs sarà invece coperta «in 4 ore e 30 minuti, lo stesso tempo di percorrenza di Roma-Torino». Tra «finanziamenti ulteriori» e tempi di percorrenza non chiarissimi, l'alta velocità Salerno-Reggio Calabria rischia di seguire lo stesso infinito percorso del collegamento autostradale tra le due città?

«Sono ottimista ma mantengo, come Gramsci, il pessimismo della ragione — ha detto Claudio De Vincenti —. Noi tutti dobbiamo fare in modo che quest'opera non si trasformi in un'occasione persa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Claudio Mazzone

Alta velocità: 12 miliardi finanziati, ma ne mancano 17



Si rifanno i conti per la costruzione della linea ferroviaria ad alta velocità e capacità Salerno-Reggio Calabria. A fare luce è il commissario straordinario Lucio Menta ieri al convegno promosso da Merita. La stima sui lotti prioritari era di 17 miliardi, di cui 12 finanziati. Il totale dell'opera dovrebbe raggiungere i 29-30 miliardi. Quindi ne mancherebbero 17 circa. Menta chiarisce che l'iniziale finanziamento era per i lotti 1, 2 e galleria Santomarco. Il lotto 2 prevedeva il tratto Praia a Mare-Tarsia, sostituito con quello Praia-Paola.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nuovi investimenti sostenuti dal Pnrr Industria volatile

Centro studi Confindustria. Economia quasi ferma, risalgono i prezzi di petrolio e gas, il dollaro debole compromette l'export, resta l'incertezza

Nicoletta Picchio

ROMA

Economia quasi ferma. Il prezzo del petrolio non scende più, il dollaro debole compromette l'export, i casi di Venezuela e Groenlandia alimentano l'incertezza che in Italia spinge le famiglie a risparmiare, frenando i consumi. In positivo agisce l'ultima accelerazione sul Pnrr, la riduzione dei tassi sovrani, la risalita del credito. L'industria resta volatile, gli investimenti sono l'unica spinta per il Pil. È il quadro che emerge da Congiuntura Flash, messa a punto dal Centro studi di Confindustria. Il trend al ribasso del petrolio si è invertito a inizio 2026, il gas è su livelli più che doppi rispetto al 2019. I tassi sono in calo e gli spread più stretti, i tassi della Bce sono attesi fermi e i mercati si aspettano una pausa da parte della Fed: la possibilità di altri due tagli è slittata tra giugno e dicembre.

Gli investimenti sono in espansione: nel quarto trimestre 2025 alcuni indicatori confermano la fase positiva degli investimenti in impianti-macchinari e in costruzioni, anche il credito bancario cresce, anche se il costo per le imprese non scende più. A dicembre però si è ridotta la fiducia delle imprese di beni strumentali e costruzioni.

L'incertezza però fa salire in modo record la propensione al risparmio, dal 9,9 all'11,4%, tenendo a freno i consumi (nel terzo trimestre 2025 +0,1%). Il numero degli occupati resta su un trend di espansione. Nei servizi la crescita nel quarto trimestre 2025 è in frenata, pur restando in espansione. L'industria è volatile a fine 2025: a novembre la produzione industriale recupera, dopo il calo di ottobre, (+1,5% da -1,0%), determinando una variazione acquisita nel quarto trimestre di +1,0 per cento. In dicembre, però, il Pmi torna in area recessiva e la fiducia a fine 2025 ha un profilo sali e scendi. L'export resta debole: a novembre +0,2% dopo il crollo di ottobre, -3,1 per cento. Negative le prospettive di fine anno, secondo gli ordini manifatturieri esteri, a causa di tensioni e incertezze.

Nell'Eurozona la crescita è debole, negli Usa il pil va meglio del previsto, la Cina ha centrato l'obiettivo di crescita, con un pil 2025 a +5,0 per cento.

Il Csc ha dedicato un focus sull'andamento dell'oro e della Borsa. L'oro è ai massimi rappresentando il bene rifugio per eccellenza. C'è una sfiducia nei confronti degli Usa, per le politiche commerciali adottate e per i dubbi sulla sostenibilità del debito e questo ha indebolito il dollaro: a gennaio 2026 la svalutazione è del 13% su gennaio

2025. Dal 2025 comunque non sembra esserci una fuga da asset rischiosi come le azioni, piuttosto una penalizzazione delle quotazioni Usa rispetto a quelle del Vecchio Continente.

Si è lontani dalle regolarità tradizionali - continua il focus del Cs - che prevedevano al salire del prezzo dell'oro una discesa dei rendimenti dei bond e dei prezzi delle azioni.

I fattori oggi in gioco lasciano alle Borse europee la possibilità di crescere di più e ciò rende relativamente più facile il finanziamento tramite azioni per le aziende italiane o tedesche. Le risorse che le imprese possono reperire sui mercati azionari sono importanti per finanziare gli investimenti. Ciò riguarda anche le pmi, grazie alle riforme realizzate in Italia dopo il credit crunch del 2011-12, in particolare la creazione del mercato dedicato Aim, (ora EGM) con costi ridotti, procedure semplificate, agevolazioni fiscali, che hanno consentito la quotazione di 184 pmi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lotta all'evasione, per il Fisco 2.300 nuove assunzioni

Agenzia delle Entrate. Nel Piano triennale il nuovo rafforzamento degli organici per sviluppare compliance e contrasto al sommerso: fra gli obiettivi rimborsi Iva in 64 giorni entro il 2028

Giovanni Parente Gianni Trovati

ROMA

Non si ferma la cura ricostituente degli organici del Fisco. L'agenzia delle Entrate mette in calendario 2.300 nuove assunzioni fra quest'anno e il prossimo, nella nuova tappa di un programma di rafforzamento che nelle sue ultime tappe ha già censito 3.203 ingressi: tanto non basta, del resto, a coprire del tutto la dotazione organica, che al 31 dicembre scorso vede ancora 5.689 posti vacanti fra il personale e numerose caselle vuote anche nell'architettura della dirigenza.

I numeri sono stati dettagliati dall'Agenzia guidata da Vincenzo Carbone nel Piano triennale dei fabbisogni del personale, capitolo chiave del nuovo «Piano integrato di attività e organizzazione» che fissa gli obiettivi 2026-2028 dell'amministrazione. L'integrazione dei due programmi in un documento unico, attuata a partire dal 2023 dopo la riforma approvata dal Governo Draghi per semplificare il calendario di adempimenti nella Pa, aiuta a leggere in modo più immediato il collegamento fra risorse umane e obiettivi, che nel caso delle Entrate provano a tradurre in pratica le strategie fissate dal Governo negli atti di indirizzo firmati ogni anno dal ministro dell'Economia.

I pilastri delle mosse fiscali del Governo Meloni, ribadite dal nuovo piano dell'Agenzia, partono dall'idea di «capovolgere il rapporto tra l'Amministrazione finanziaria e i cittadini», attraverso un «rafforzamento del dialogo preventivo» che punta all'adempimento spontaneo ma che ovviamente non può archiviare la tradizionale lotta all'evasione con le sue «azioni successive di repressione».

Sul primo terreno, il programma ribadisce l'obiettivo triennale di spedire 7,2 milioni di lettere di compliance, con cui si avvisano i contribuenti su eventuali anomalie da correggere nelle dichiarazioni, in particolare per l'Iva.

Ma gli sviluppi più inediti si incontrano per i grandi contribuenti, destinatari della cooperative compliance: l'Agenzia attiverà quest'anno una nuova Direzione specialistica sul tema, che sarà organizzata in quattro aree (due a Roma e due a Milano) e sarà animata dal contingente di 300 funzionari per dare gambe al nuovo patto fra imprese (con ricavi da almeno 500 milioni, 100 milioni dal 2028) e Fisco.

Il rapporto con i contribuenti passa anche per un miglioramento dei livelli di servizio, soprattutto quelli traducibili in metriche immediate come la tempistica dei rimborsi: nell'Iva, spiega il Piano, i tempi medi di attesa sono già stati ridotti dai 74 giorni del 2024 ai 68 del 2025, ma il calendario dovrebbe comprimersi ancora progressivamente per arrivare a 64 giorni medi nel 2028.

Un occhio di riguardo è poi riservato ai professionisti, a partire dalla revisione del canale telematico Civis con la possibilità di gestire anche la seconda richiesta di assistenza per quel che riguarda comunicazioni e avvisi telematici nel controllo automatico delle dichiarazioni.

L'intenzione di accelerare si incontra però anche sul terreno più tradizionale dei controlli ex post, con l'obiettivo di spingere a quota 605mila il contatore dei controlli sostanziali (compresi quelli effettuati insieme alla Guardia di Finanza), destinato a crescere di altre 30mila unità nei prossimi due anni.

Per centrare questi obiettivi servono persone. E di conseguenza l'Agenzia programma di assumere 628 funzionari scelti fra gli idonei delle graduatorie pubblicate nel 2025, 300 «assistanti» (lo scalino di mezzo nella gerarchia del personale non dirigente) nel concorso Ripam bandito il 23 dicembre scorso e 14 dirigenti all'esito del XII corso-concorso bandito dalla Scuola nazionale dell'Amministrazione. Altri 20 dirigenti di seconda fascia saranno reclutati attraverso nuovi concorsi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Corriere della Sera - Martedì 27 Gennaio 2026

Confindustria: export e consumi, economia quasi ferma

L'allarme delle imprese

Economia «quasi ferma» per Confindustria. E non resta che aggrapparsi a quel «quasi». Il bollettino sulla congiuntura appena diffuso da viale Dell'Astronomia elenca tutto quello che fa da freno: il prezzo del petrolio che non scende più, il dollaro debole che compromette l'export, l'instabilità internazionale (vedi i dossier che si moltiplicano con Venezuela e Groenlandia) che spinge gli italiani a mettere soldi da parte invece di consumare. In positivo agiscono l'ultima accelerazione degli investimenti sul Pnrr, che però sta andando a esaurimento. Insieme con la riduzione dei tassi d'interesse e la risalita del credito.

Partiamo dal prezzo del petrolio. In teoria l'intervento degli Stati Uniti in Venezuela avrebbe dovuto abbassare le quotazioni, ma in realtà la media in gennaio è stata di 65 dollari al barile contro i 63 di dicembre. La ragione — secondo l'ufficio studi di Confindustria — è che il Venezuela ha sì le maggiori riserve al mondo ma è un produttore marginale (meno dell'1% del greggio mondiale). Anche il prezzo del gas non scende più (33 euro/MWh a gennaio dai 28 di dicembre) e si è stabilizzato su livelli più che doppi rispetto a quelli del 2019.

Passiamo ai consumi, che salgono a gennaio solo dello 0,1% perché, la propensione al risparmio è balzata dal 9,9% di dicembre all'11,4% di gennaio. L'export resta debole: a novembre è cresciuto dello 0,2% ma bisogna tenere conto che a ottobre era sceso del 3,1%. «Tra le destinazioni — dice il bollettino di Confindustria — resta debole la Germania, rallenta la Francia, cadono UK e Turchia, virano in negativo anche gli Usa, mentre sono positivi i flussi verso Spagna, Austria e Belgio». C'è da dire che questi ultimi Paesi non sono tra i nostri maggiori «clienti».

Gli occhi sono puntati sul prossimo bollettino Istat dell' 11 febbraio in merito all'andamento della produzione industriale a dicembre dopo che a novembre era salita dell'1,5%. Ma il bollettino di Confindustria frena gli entusiasmi: «In dicembre l'indice Pmi sulla fiducia delle imprese torna in area recessiva». Affievolimento, infine, del ritmo di espansione dei servizi nel quarto trimestre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Rita Querzè

Economia

S Mercati • Aziende • Energia • Sostenibilità

Fermata Italia

L'allarme di Confindustria: "La nostra economia al palo"
Le tensioni globali fanno volare l'oro ai massimi storici

FABRIZIO GORIA

L'economia italiana è quasi ferma. La definizione non è prudente né interlocutoria, ma diretta, ed è quella utilizzata dal Centro studi di Confindustria nella congiuntura flash di gennaio, che descrive un Paese sospeso tra shock esterni, incertezza geopolitica e una domanda interna incapace di trasformare il recupero dei redditi in una crescita dei consumi. Sono tanti i fattori di fragilità. «Export debolile, consumi frenati, industria volatile, investimenti tirati dal Pnrr», sintetizza Confindustria, collocando l'Italia in una fase di crescita stagnante e comunque «debole» nel confronto con il resto dell'Europa. E, per di più, in un contesto di mercato di non facile lettura, come dimostra l'oro ai massimi storici oltre 5.000 dollari per oncia.

Il quadro macroeconomico mostra segnali contrastanti. I redditi delle famiglie crescono, ma la propensione al risparmio balza su livelli record, «causa incertezza», arrivando all'11,4% e comprendendo i consumi, che avanzano appena dello 0,1%. L'industria alterna recuperi e ricadute, con una produzione che rimbalza a novembre ma torna a segnalare difficoltà a dicembre, mentre l'export resta fragile: «Le prospettive a fine anno sono negative, secondo gli ordini manifatturieri esteri, a causa di tensioni e incertezza che frenano le filiere internazionali». L'unico vero fattore espansivo, ricorda Viale dell'Astronomia, resta quello degli investimenti, sostenuti dall'accelerazione del Recovery Fund e dal credito bancario in graduale ripresa, anche se il costo dei finanziamenti per le imprese ha smesso di scendere.

Sul fronte energetico, il contesto resta sfavorevole. «Si inverte a inizio 2026 il trend al ribasso del prezzo del petrolio», osserva Confindustria, con il Brent risalito in media a 65 dollari al barile dopo l'attacco statunitense in Venezuela, mentre il gas naturale «non scende più» e resta su livelli più che doppi rispetto al periodo pre-pandemico. La politica monetaria offre un parziale sostegno: l'inflazione è moderata, la Bce è attesa ferma al 2% e gli spread si restringono, ma



Al vertice
Alla guida di
Confindustria
Emanuele
Orsini ha più
volte messo
in guardia
il governo
Meloni
sul fronte
della debole
crescita
economica

il dollaro «resta molto svalutato sull'euro», penalizzando ulteriormente l'export italiano. Ed è per questo che il presidente dei senatori del Pd Francesco Boccia attacca il governo: «L'economia italiana è quasi ferma» è un fallimento dell'esecutivo guidato da Giorgia Meloni».

È in questo contesto che i mercati finanziari stanno inviando segnali solo in apparenza contraddittori. L'oro ha superato nuovi massimi storici, oltre i 5.100 dollari l'oncia,

proseguendo una corsa che, secondo Wells Fargo, riflette una crescente ricerca di sicurezza in un quadro segnato da rischi geopolitici e fiscali. «Il recente ulteriore balzo di oro e argento è arrivato sullo sfondo delle questioni geoeconomiche legate alla Groenlandia», ha scritto HSBC in una nota, mentre Union Bancaire Privée osserva che i prezzi sono saliti «sulla base di una domanda sostenuta sia da investitori istituzionali sia retail». Goldman Sachs ha parlato di una base di doman-

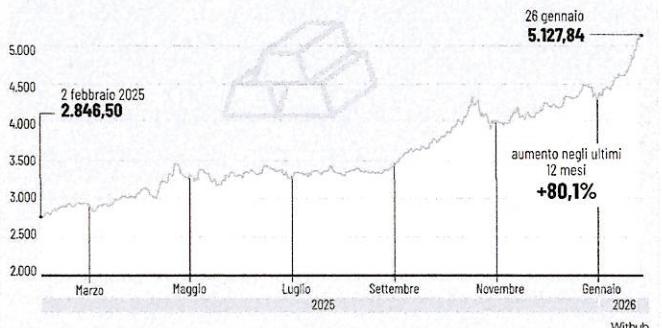
Il punto della giornata economica

ITALIA	FTSE/MIB	FTSE/ITALIA	SPREAD	BTP 10 ANNI	EURO-DOLLARO	PETROLIO
	44.950	47.795	59,11	3,468%	1,1885	60,71
+0,26%	+0,19%	-2,33%	-1,31%	-0,03%	-0,59%	-0,59%

WTI/NEW YORK CAMBIO

L'ANDAMENTO

La quotazione dell'oro nell'ultimo anno (dollari per oncia)



LE IMMATRICOLAZIONI SONO SALITE A 2,4 MILIONI

Stellantis cresce nel mercato auto in Ue
Cappellano: bene il primato nell'ibrido

Stellantis chiude il 2025 con 2,42 milioni di veicoli (auto e veicoli commerciali) immatricolati in Europa. Con una quota di mercato del 16%, il gruppo guidato da Antonio Filosa si conferma al secondo posto tra i costruttori nell'area dell'Unione europea allargata, alle spalle di Volkswagen. E in un contesto di mercato segnato da forti incertezze e domanda in affanno, mantiene anche il primato nel segmento dell'ibrido con il 15% della quota. Così come il primo posto nei veicoli commerciali

con il 28,6% di quota di mercato. Stellantis è in cima alla classifica delle vendite in Italia, Francia e Portogallo. Secondo posto in Germania, Spagna, Regno Unito, Austria e Belux. In crescita le immatricolazioni in 5 dei 10 mercati maggiori (Austria, Belux, Polonia, Portogallo e Spagna). Emanuele Cappellano, responsabile Europa di Stellantis, è soddisfatto del primato nell'ibrido: il gruppo, sostiene, ci è arrivato escalando concorrenti molto più esperti di questo particolare mercato». G.T.R. —

da ormai più ampia rispetto ai canali tradizionali e ha alzato le stime di fine 2026 a 5.400 dollari l'oncia, assumendo che «le scoperte contro i rischi macro e di politica economica restino stabili».

Confindustria sottolinea come l'attuale rally dei metalli preziosi non sia spiegabile solo dalla volatilità finanziaria. «L'oro è ai massimi, il Vix no», osserva il Centro studi, indicando che il fattore dominante è la «fiducia verso gli Usa», legata a politiche commerciali, sostenibilità del debito e tensioni geopolitiche. «Non è derivata una vendita di asset americani, un indebolimento del dollaro e un flusso di capitali verso il metallo prezioso, sostenuto anche dagli acquisti straordinari di diverse banche centrali».

Ulteriori scossoni sono però possibili. Sul mercato valutario, l'attenzione degli investitori si è spostata sul Giappone. Secondo JPMorgan, il rafforzamento improvviso dello yen ha riacceso le speculazioni su un possibile intervento ufficiale dopo anni di pressione sulla valuta nipponica. «La propensione del mercato è quella di andare short sul yen, ma la possibilità di un coordinamento significa che non è più una scommessa a senso unico», ha detto Prashant Newnaha, strategist di TD Securities. Le promesse di spesa del governo giapponese e l'aumento dei rendimenti dei titoli di Stato hanno alimentato i timori sulla sostenibilità fiscale, contribuendo alla volatilità dei cambi e alla debolezza del dollaro.

In questo scenario, la corsa delle azioni europee continua, con una tenuta relativa migliore rispetto a quelle statunitensi. «Le tensioni gonfiano l'oro e non fermano le Borse», rileva Confindustria, sottolineando come la sovrapprevalenza dei listini europei favorisca il finanziamento delle imprese tramite il mercato azionario. È un elemento cruciale per l'Italia, dove gli investimenti restano l'unica vera spinta al Pil in una fase di crescita quasi nulla, mentre i mercati finanziari continuano a riflettere e amplificare, le incognite del quadro globale. —

Le opposizioni presentano una mozione unitaria per chiedere lo stop all'incremento dell'età

**Pensioni, la denuncia Cgil sull'adeguamento
“Si rischiano oltre 55 mila nuovi esodati”**

IL CASO

SARA TIRITTO

«Oltre 55 mila lavoratori rischiano di ritrovarsi senza reddito né copertura contributiva a partire dal 2027 a causa dell'adeguamento automatico dei requisiti pensionistici alla speranza di vita».

4
Mensilità

La scopertura a cui sarebbero esposti i pensionati dal 2029

ha sottoscritto accordi di uscita anticipata dal lavoro attraverso isopensione, contratti di espansione e fondi di solidarietà finanziati dalle aziende. L'analisi spiega che questi lavoratori hanno firmato le intese quando non erano previsti aumenti dell'età pensionabile nel 2027 e nel 2028, e la stima per il 2029 era più contenuta. Ora invece gli scaglionamenti prevedono un mese aggiuntivo dal 2027, due mesi dal 2028 e tre mesi dal 2029, fi-

no a raggiungere i 67 anni e sei mesi per la vecchiaia. «L'effetto concreto - si legge nella nota dell'Osservatorio - è quello di inseguire requisiti pensionistici che continuano a spostarsi in avanti, con una nuova platea di esodati».

Circa 23 mila persone sono in isopensione, 4 mila con contratto di espansione e altri 28 mila usciti tramite fondi di bilaterali. «Chiediamo che si apra un confronto con il governo, che non ci riceve dal 18 settembre 2023 sui temi della previdenza - dice il responsabile delle politiche previdenziali della Cgil Ezio Cigna. Arimetterci sono persone che hanno lasciato il lavoro nel pieno rispetto delle regole vigenti, firmando accordi con aziende, sulla base di date certe di accesso alla pensione, questi lavoratori rischiano di trovarsi con periodi di vuoto previdenziale sen-

za assegno, senza contributi e senza alcuna tutela». Cgil ha stimato scoperture pari a un mese nel 2027, due mesi nel 2028 e fino a quattro mesi dal 2029.

«Il governo aveva promesso il blocco dell'aumento dei requisiti pensionistici e il superamento della legge Fornero - dice la segretaria confederale Lara Ghiglione - ma nei fatti ha scelto di peggiorarne gli effetti. L'opposizione ha presentato una mozione unitaria, con Pd, M5s e Avs che chiedono il blocco dell'aumento e la revisione del meccanismo automatico di adeguamento alla speranza di vita calcolata dall'Istat. «L'aggravante - accusa la Cgil - è che l'anno scorso lo stesso esecutivo aveva vincolato l'Inps a non applicare adeguamenti dal 2027 in avanti».

© RAI/DOSSIER/INTERVISTA

© RAI/DOSSIER/INTERVISTA

L'oro sopra i 5.000 pesano incertezza e sfiducia verso gli Usa

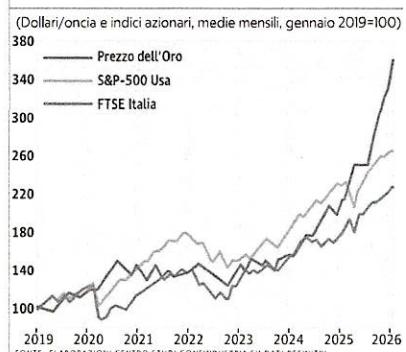
di FRANCESCO MANACORDA
MILANO

L'oro rompe un altro muro e vola oltre i 5 mila dollari l'oncia, aggiornando ancora una volta i massimi storici. Come l'argento, che supera i 155 dollari. È il segnale più netto di una fase di incertezza che non si spegne, ma cambia forma. Il metallo giallo continua a essere il rifugio per eccellenza

Il metallo giallo batte un altro record, anche l'argento ai massimi. Parrini (Orafi): "Difficile far quadrare i conti"



ORO AI MASSIMI, LE BORSE IN CRESCITA



IL NUMERO
5.062

Il record
L'oro ha sfondato per la prima volta quota 5.000 dollari all'oncia, quotazione più alta di sempre. Anche l'argento ha aggiornato i massimi a 115 dollari l'oncia

lenza in un mondo attraversato da tensioni geopolitiche, dubbi sulla tenuta delle grandi economie e da una crescente sfiducia verso gli asset americani. Il risultato sono appunto quotazioni che pochi mesi fa sembravano difficili anche solo da immaginare.

Questa volta, però, il messaggio dei mercati è meno lineare rispet-

to al passato. L'oro sale come nelle grandi crisi, ma senza che le Borse crollino. Anzi, i listini europei continuano a mostrare una certa tenuta, e in alcuni casi una forza relativa superiore a Wall Street. Secondo l'analisi del Centro studi di Confindustria, il rialzo del metallo prezioso non è spiegato da un'esplosione della volatilità finanziaria: l'indice Vix resta lontano dai picchi visti durante la pandemia o all'inizio della guerra in Ucraina. A pesar è piuttosto una sfiducia strutturale verso gli Stati Uniti, alimentata dalle politiche commerciali, dall'aumento del debito pubblico e dalle tensioni tra Casa Bianca e Federal Reserve. Non vede cambiamenti epocali Kristalina Georgieva, direttrice del Fondo monetario internazionale. «Il fatto che vediamo» gli investitori spostarsi «verso l'oro è un'indicazione che c'è un po' di preoccupazione sulla frammentazione finanziaria», ma «se si guarda al dollaro, resta una valuta dominante per una sola ragione: la profondità e la liquidità dei mercati dei capitali negli Stati Uniti e la dimensione dell'economia».

La "fuga dagli Usa" sta comunque contribuendo a indebolire il dollaro, spingendo una parte dei capitali verso l'oro e, in parallelo, verso le Borse europee. Un disaccoppiamento che rompe le regole tradizionali dei mercati: l'oro sale, ma non trascina con sé il ribasso di azioni e bond. È il segnale di una fase anomala, in cui gli investitori cercano protezione senza rinunciare del tutto al rischio.

Chi, invece, dai rialzi trae solo danni, è oggi l'industria orafa italiana. «A Vicenza Oro, che si è appena conclusa» - spiega Luca Parrini, presidente nazionale di Confindustria Orafi - i buyer stranieri si sono presentati, per fortuna, ma devono fare i conti con prezzi della materia prima che mettono sotto pressione tutta la filiera». E l'incertezza sulle quotazioni, che nel giro di un anno «ha comunque portato l'oro da circa 90 euro il grammo agli attuali 138 euro, mentre l'argento ha quasi triplicato le sue quotazioni», non aiuta certo l'export di un settore che vale circa 10 miliardi. Trasferire i rincari sui clienti finali non è semplice: «La nostra forza è il design e la lavorazione e abbiamo già fatto miracoli per mantenere lo stesso volume dei gioielli riducendo il peso del metallo prezioso. Ma diventa sempre più difficile spiegare perché un gioiello oggi costa molto più di ieri, a parità di prodotto. Se poi si considera che la nostra lavorazione pesa solo l'1% sul costo del prodotto si capisce che è molto difficile far quadrare i conti mentre le quotazioni salgono». Se il lingotto d'oro diventa il bene rifugio per eccellenza su cui investire in fasi di turbolenza generalizzata, la spesa per un gioiello è di quelle che rischiano di essere rinviate.



Foto: S. Sartori

La grande mostra per i 50 anni

**la
Repubblica
una storia
di futuro**

15.01.2026

15.03.2026

Mattatoio di Roma
Piazza O. Giustiniani, 4

Ingresso gratuito
prenota qui



1976
2026

Ideata e organizzata da



Electa

Progetto multimediale STUDIO AZZURRO

Mostra promossa da

ROMA

azienda speciale
PALAEXPO

Fondazione
Mattatoio
Roma

© Repubblica - 2026

India-Ue: oggi il sì all'accordo Sforbiciata ai dazi sull'auto

Marco Masciaga



Dal nostro corrispondente

NEW DELHI

Il settore europeo dell'auto batte in testa e la concorrenza cinese comincia a farsi sentire. Ma in compenso oggi i produttori Ue potranno festeggiare un abbassamento delle barriere che hanno a lungo frenato la popolarità dei propri prodotti in quello che è ormai il terzo mercato mondiale del settore. Ad annunciare la conclusione dei negoziati per la sigla di un trattato di libero scambio tra l'India e la Ue è stato il segretario al Commercio di New Delhi Rajesh Agrawal che in serata lo ha definito «equilibrato e orientato al futuro. L'intesa – ha proseguito – darà impulso al commercio e agli investimenti da entrambe le parti». L'annuncio formale da parte del presidente del Consiglio Europeo Antonio Costa, della presidente della Commissione Ursula von der Leyen e del primo ministro indiano Narendra Modi, con i dettagli dell'accordo avverrà nella tarda mattinata di Delhi. L'obiettivo dell'Unione è di arrivare entro la fine dell'anno, una volta completato il lavoro di rifinitura da entrambe le parti e l'approvazione parlamentare, alla firma vera e propria.

Secondo le indiscrezioni della vigilia, uno dei capitoli principali del documento sarà dedicato al settore dell'auto. L'ipotesi più accreditata è che i dazi all'importazione scenderanno al 40%, un abbassamento non trascurabile per le vetture di valore inferiore ai 40mila dollari (oggi gravate da una tariffa del 70%) e sostanziale per il segmento più

alto del mercato che oggi attira un dazio proibitivo del 110 per cento. I margini di incertezza riguardano la quantità di vetture *made in Eu* che potranno essere esportate in India con “solo” un 40% di dazio. Il tetto potrebbe essere fissato intorno alle 200mila unità all’anno. L’altro elemento di incertezza riguarda il prossimo abbassamento delle tariffe (al 10%) che, sulla falsariga di quanto concordato tra Londra e New Delhi nei mesi scorsi, potrebbe avvenire su un arco temporale di 10-15 anni. Quel che pare certo è che il taglio dei dazi non riguarderà le auto elettriche, così da consentire al nascente settore domestico locale di crescere prima di misurarsi alla pari, o quasi, con la concorrenza europea.

Il mercato indiano dell’auto oggi assorbe circa 4,4 milioni di veicoli all’anno, ma solo il 4% del totale è prodotto da case europee, con il grosso delle vendite intercettato dalle sussidiarie locali di Suzuki e Hyundai e da Tata Motors e Mahindra & Mahindra. L’abbassamento dei dazi consentirà ai produttori del Vecchio continente di allargare la propria offerta rispetto a quanto oggi assemblano in loco, posizionandosi meglio per capitalizzare sulla crescita di un mercato che secondo alcune stime potrebbe valere 6 milioni di veicoli entro il 2030 con la peculiare attrattiva, emersa negli ultimi anni, di prediligere prodotti premium rispetto alle utilitarie.

Un altro capitolo delicato dei negoziati è stato quello sul settore agricolo. In questo caso sembrano aver prevalso le posizioni indiane mirate alla tutela di quei vasti strati della popolazione che sono impiegati, con livelli di produttività spesso molto bassi, nel settore e che avrebbero sofferto la concorrenza Ue. L’inclusione nel trattato di vino e olio – due categorie di prodotto non “minacciose” e oggi gravate da tariffe punitive – viene data per certa, almeno quanto l’esclusione del settore caseario, autentica “vacca sacra” dell’economia indiana e che per ragioni storiche e politiche continuerà a essere protetto.

Come previsto, Bruxelles e New Delhi collaboreranno in maniera più stretta anche nel settore della Difesa perché, si legge in un documento congiunto anticipato dall’agenzia Reuters, «la crescente complessità delle minacce globali, l’emergere di tensioni geopolitiche e i rapidi cambiamenti tecnologici, sottolineano la necessità di un dialogo e una cooperazione più strette».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Per Fondimpresa è raccolta record: 507 milioni nel 2025

Claudio Tucci

Per Fondimpresa il 2025 si chiude con una raccolta record: 507 milioni di euro, con una crescita del 20,6% nei versamenti delle imprese aderenti rispetto all'anno precedente. «Si tratta del valore più elevato mai rilevato - sottolinea Aurelio Regina, presidente del principale fondo interprofessionale italiano, nato su input di Confindustria, Cgil, Cisl e Uil -. Ciò testimonia un trend di crescita costante e una fiducia sempre maggiore da parte delle aziende nel sistema di formazione continua per affrontare le innovazioni in atto e le sfide del mercato globale».

Le imprese aderenti hanno infatti superato la soglia delle 200mila unità, siamo a 206mila, per l'esattezza, che coinvolgono 5,1 milioni di lavoratori. Dall'anno di piena operatività, il 2007, al 2025, ha proseguito Regina che ieri, a Roma, nella nuova sede di Fondimpresa, assieme ai vertici dell'ente, ha incontrato il nostro giornale, «ha investito più di 4,8 miliardi di euro per la formazione dei lavoratori. Solo nel 2025, sono stati erogati 467 milioni di euro, con focus specifici su competenze trasversali, innovazione e politiche attive per il lavoro. Lo scorso anno oltre 110mila aziende e 4,78 milioni di lavoratori (il 94% del totale aderente, *ndr*) hanno partecipato ai piani formativi di Fondimpresa, con 3.399 nuove aziende e 260.313 lavoratori coinvolti per la prima volta. Insomma, «numeri davvero significativi - ha detto ancora Regina - che ci spronano ad investire in progetti audaci ed innovativi anche nel 2026 e a supportare sempre più lavoratori e imprese nel loro percorso di crescita». Già si pensa di allargare il raggio d'azione e sostenere l'inserimento e l'occupazione di donne vittime di violenza domestica, di detenuti a fine pena, di immigrati formati in loco (sul solco del piano Mattei e del decreto Cutro), e di rafforzare l'impegno sul fronte della sicurezza del lavoro, coinvolgendo anche Inail. Così operando, ha aggiunto il vice presidente Fulvio Bartolo, «Fondimpresa si conferma il principale pilastro del sistema formativo italiano, contribuendo alla crescita economica e sociale del Paese; e rappresenta un punto di riferimento per la formazione e la ricollocazione di lavoratori di fronte alle sfide poste dalla triplice transizione: digitale, ambientale e demografica».

Le nuove linee guida varate dal ministero del Lavoro «segnano un punto positivo di non ritorno per il mondo della formazione continua - ha evidenziato il presidente Regina -, ridefinendo i confini d'azione dei Fondi Interprofessionali in una logica finalmente moderna e inclusiva. Consentire infatti ai Fondi di intervenire su una gamma più vasta di ambiti formativi significa dotare le imprese di uno scudo contro l'obsolescenza delle competenze e, allo stesso tempo, garantire ai lavoratori una tutela

reale della propria occupabilità nel lungo periodo. In questo nuovo scenario, la formazione cessa di essere un adempimento burocratico per trasformarsi in una leva di sviluppo industriale capace di attrarre investimenti e generare valore aggiunto». Non solo. Le nuove linee guida conferiscono ai Fondi Interprofessionali una rinnovata agilità d'azione, fondamentale per sostenere il ritmo incessante del cambiamento nel mondo del lavoro; e al tempo stesso, con l'introduzione di procedure semplificate per la portabilità dei contributi, si costruisce un pilastro fondamentale per la creazione di un mercato della formazione realmente libero, trasparente e orientato al merito.

«Quest'anno - ha annunciato il dg di Fondimpresa, Elvio Mauri - ci si concentrerà su quattro grandi ambiti d'azione, aziende, enti accreditati (sono circa 600, *ndr*), transizioni e persone. Si finanzieranno piani formativi che spaziano dalle competenze di base e trasversali al green e all'Intelligenza artificiale, solo per citare alcuni temi». «Siamo di fronte a un cambio di passo e di mentalità enorme - ha concluso Regina -. Sta decollando un ecosistema favorevole allo sviluppo di talenti che è essenziale per mantenere alta la competitività delle nostre eccellenze industriali e quindi del Paese».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'industria dei salumi tiene e studia investimenti negli Usa

Giorgio dell'Orefice



Sostanziale tenuta sul mercato americano nonostante i dazi, grande attesa per l'accordo Ue-Mercosur ma anche forte volontà di investire negli Stati Uniti per rafforzare la propria competitività su quel mercato. Sono queste le priorità in chiave di mercati internazionali di Assica, l'associazione degli industriali dei salumi, che rappresenta uno dei fiori all'occhiello dell'agroalimentare made in Italy con un giro d'affari di 9,4 miliardi di euro, di cui 2,3 miliadi realizzati sui mercati esteri. Il primo dato rilevante è la sostanziale tenuta negli Stati Uniti. Nonostante i dazi introdotti dal Presidente Trump, la salumeria made in Italy nei primi nove mesi del 2025 ha registrato una crescita dello 0,7% in volume con una flessione del 1,8% in valore. Nel complesso invece l'export di salumi ha fatto ancora meglio con un più 6% in volume e un più 6,2% in valore. Risultati messi a segno, tra l'altro, dopo un 2024 molto positivo che aveva chiuso con una crescita dell'8% in quantità e del 9,6% in valore (a 2,3 miliardi).

E grandi aspettative gli industriali dei salumi le nutrono nei confronti dell'accordo Ue-Mercosur sperando che possa rapidamente entrare in vigore.

«Un accordo importante – spiega il direttore dell'Assica, Davide Calderone – perché prevede la progressiva riduzione dei dazi sui prodotti a base di carne suina che ad oggi oscillano tra il 10 e il 16%. Ma ancora più importanti sono le regole chiare e trasparenti per disciplinare le procedure di autorizzazione delle importazioni con, inoltre, una applicazione regolamentata dei principi di precauzione e di regionalizzazione».

L'intesa, a giudizio dell'Assica, non comporta rischi per i produttori europei. «Sono fissati rigidi contingenti di importazione – aggiunge Calderone -: 90mila tonnellate di carne bovina (pari all'1,5% della produzione Ue), 25mila di carne suina (pari allo 0,1% della produzione europea) e 180mila di pollame (pari all'1,3% del prodotto Ue). Senza dimenticare la protezione accordata ai prodotti a denominazione d'origine: 344 marchi Ue, 57 italiani e 9 dei quali relativi a salumi».

Ma ad Assica guardano avanti e stanno lavorando anche per mitigare l'impatto dei dazi sul mercato Usa. Una strada complessa ma non impossibile. In questa attività Assica è affiancata negli Stati Uniti dallo studio Becker Lawyers, con l'obiettivo di far conoscere il settore della salumeria italiana alle principali istituzioni americane, su tutte il Congresso. «Stiamo lavorando su due dossier in particolare – spiega Gabriel Monzon Cortarelli, partner dello studio Becker Lawyers -. Un primo riguarda i temi sanitari che al momento ancora impediscono di esportare Bresaola negli Stati Uniti e, per effetto di questioni veterinarie, bloccano anche le vendite di salumi provenienti da regioni a sud della Toscana. Ma il capitolo più importante riguarda la possibilità di realizzare investimenti negli Usa».

Ad Assica non pensano di delocalizzare negli Stati Uniti l'intera produzione di salumi ma solo la fase del preaffettamento e del confezionamento. «Il trend dei salumi preaffettati è in forte crescita – aggiunge il direttore di Assica Calderone -. Rappresentano ormai il 40% delle vendite in Italia e il 60% delle vendite all'estero con forti margini di crescita negli Usa. Si tratta di una modalità che facilita la penetrazione in mercati dove non sono diffuse le vendite al banco gastronomia e favorisce una migliore distribuzione sul territorio dei prodotti».

«Il Presidente Trump – aggiunto Monzon Cortarelli – intende incentivare gli investimenti esteri negli Usa e la realizzazione di stabilimenti industriali sul territorio americano. Il problema è che le agevolazioni scattano con investimenti superiori al miliardo di dollari. Una cifra al momento fuori portata per l'industria dei salumi. Stiamo studiando due possibilità: o aggregare gli investimenti di diversi soggetti per arrivare alla soglia fissata o negoziare un tetto più basso per accedere alle agevolazioni».

«Per raggiungere capillarmente il vastissimo territorio degli Usa – ha concluso il Presidente di Assica Lorenzo Beretta - sono molto importanti gli investimenti in loco, anche in termini di logistica. Il prodotto pre-affettato, in particolare, trae beneficio dalla grande esperienza maturata nel campo da parte delle aziende italiane, oggi in grado di offrire prodotti di elevata qualità unita ad una elevata componente di servizio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Legambiente: «È plastica l'80% dei rifiuti dispersi»

Sara Deganello

Rifiuti nell'ambiente, la maggioranza è di plastica. A quattro anni dal recepimento della direttiva europea Sup (*single use plastics*) che vieta il commercio di alcuni prodotti in plastica monouso – come stoviglie, cannucce, aste del palloncini –, il materiale continua ad essere il più trovato in spiagge e parchi urbani. Lo certifica lo studio di Legambiente Beach e Park Litter, frutto del primo monitoraggio in spiagge e parchi, su scala nazionale, e con una differenziazione per le bioplastiche, realizzato con la collaborazione del dipartimento di Chimica dell'Università degli studi Sapienza di Roma. Su 40.388 occorrenze di rifiuti raccolti dall'associazione ambientalista dal 2021 al 2024 in 10 spiagge e 10 parchi urbani d'Italia, l'80% è costituito da plastica tradizionale, nella forma di imballaggi e oggetti usa e getta. Tra quelli più trovati: tappi (con i coperchi in plastica per bevande i più frequenti: il 4,4% del totale) buste, bottiglie e bicchieri monouso.

Oltre alla plastica, sono stati intercettati pezzi in metallo (6,8%), carta e cartone (5,9%), vetro e ceramica (3,6%), gomma (1,3%), vestiti e tessuti (1,1%), legno (0,5%), rifiuti da cibo (0,3%), rifiuti in materiali misti (0,2%) e, infine, in bioplastiche compostabili e biodegradabili (0,2%), un materiale ancora non contemplato nei protocolli di monitoraggio ufficiali e che non fa parte della lista che viene utilizzata a livello europeo, fa sapere l'associazione. «Le bioplastiche potevano diventare una nuova emergenza con la diffusione di shopper e stoviglie, in realtà i dati mostrano una presenza bassissima, per la maggiore difficoltà a disperderle, per la possibilità di smaltimento con l'organico», spiega il responsabile scientifico di Legambiente Andrea Minutolo. «Vediamo – aggiunge – un fattore trascinamento, dilavamento, che porta a una differenza tra parchi e spiagge. In queste ultime sono state raccolte più plastiche, cioè oggetti più trasportabili e resistenti. Ecco perché la Sup in origine è intervenuta sugli oggetti in plastica che finiscono in mare». La persistenza nell'ambiente ha portato al ritrovamento di rifiuti antichi, anche risalenti ad anni precedenti alla Sup, come i cotton fioc, vietati in Italia dal 2019.

Dei 40.388 rifiuti monitorati nello studio da Legambiente, il 34,1% è stato raccolto nei parchi urbani e il 65,9% sulle spiagge. Nei rifiuti di queste ultime, il 90,5% è risultato essere composto da polimeri tradizionali contro lo 0,2% di bioplastica compostabile e biodegradabile. Nei parchi, la quota in plastica tradizionale scende al 58,2%, mentre rimane costante lo 0,2% delle bioplastiche, a cui bisogna aggiungere importanti percentuali di metalli (15,4%), carta e cartone (13,6%) e vetro e ceramica (7,2%).

Legambiente precisa che dal 2021 al 2024 sono stati effettuati 108 monitoraggi suddivisi in 6 periodi (3 in primavera-estate e 3 in autunno-inverno).

«Con questo studio vogliamo riportare l'attenzione sul tema dei rifiuti dispersi nell'ambiente a partire da quelli in plastica tradizionale, ma non solo. Si tratta perlopiù di rifiuti monouso, che sono tra le cause primarie di *littering*», commenta Giorgio Zampetti, direttore di Legambiente. «L'inquinamento da *littering* – sottolinea – continua a restare un'emergenza costante in Italia e una minaccia per biodiversità, ambiente ed ecosistemi, nonostante il recepimento della direttiva europea Sup. È importante che l'Italia si impegni per la riduzione dei rifiuti in plastica applicando la Sup ma anche colmando il vulnus normativo creato dalla mancata definizione di "riutilizzabile" nella direttiva e nel dl 196/2021 di recepimento. Una richiesta che rilanciamo nuovamente oggi anche a livello europeo visto che in questi giorni si sono aperte le consultazioni sull'aggiornamento della stessa Sup». La mancata definizione ha fatto tornare sugli scaffali dei supermercati prodotti in plastica vergine riutilizzabili ma di fatto trattati come monouso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ceramica, le imprese italiane e spagnole: «Bruxelles sospenda il sistema degli Ets»

Natasia Ronchetti

Lo scorso dicembre la missione a Bruxelles, insieme alla Regione Emilia-Romagna, per chiedere una rapida modifica del sistema Ets. Ora l'industria ceramica nazionale alza il tiro. Si allea con l'omologo distretto spagnolo di Castellon de la Plana (Generalitat di Valencia). Poi unisce nella battaglia le istituzioni delle due regioni, la Comunità autonoma valenciana e la stessa Regione Emilia-Romagna, schierati con i produttori del distretto di Sassuolo, nel Modenese, e del polo spagnolo. Intesa strategica per premere sulla Commissione europea. Obiettivo: il ripensamento delle politiche Ets con l'immediata sospensione del sistema, il congelamento delle attuali assegnazioni gratuite, la realizzazione di un Cbam (Carbon Border Adjustment Mechanism) in grado di proteggere tanto il mercato interno quanto le esportazioni extra Ue. È l'esito di un vertice tra Confindustria Ceramica, la corrispondente associazione spagnola (Ascer), il vice presidente regionale Vincenzo Colla, il vice ministro valenciano all'industria e internazionalizzazione, Felipe Javier Carrasco Torres. «L'industria ceramica è un settore ad alta intensità energetica che ha molto investito nella transizione ecologica, riducendo le emissioni e innovando i processi - dice Colla -. Abbiamo aziende tra le più evolute al mondo, con impianti moderni, digitalizzati, altamente efficienti e sostenibili. Penalizzarle attraverso il meccanismo Ets, significa far perdere competitività a chi ha fatto per primo e con responsabilità la propria parte, e allo stesso tempo favorire produttori extra-Ue in cui i vincoli ambientali, così come quelli sociali, sono di gran lunga inferiori». Quanto al vice ministero valenciano Carrasco, sottolinea che «l'Europa è leader mondiale nella produzione ceramica e questa posizione non può essere compromessa da decisioni normative che non tengono conto della realtà industriale del settore. Per questo motivo, abbiamo una posizione comune nel richiedere un trattamento giusto ed equo per i nostri produttori». I numeri dicono che il sistema europeo per abbattere le emissioni di anidride carbonica, con il meccanismo delle quote da rilevare a titolo gratuito o oneroso, penalizza drasticamente il settore. Un costo medio annuo di circa 130 milioni di euro, tra oneri diretti e indiretti. La previsione, secondo uno studio di Nomisma, di superare i 225 milioni dopo il 2031. Per le imprese una tassa occulta che equivale a una maggiorazione del 15% sul costo del gas naturale. Il punto è che la situazione è emergenziale, come rileva Vittorio Borelli, presidente della commissione Relazioni commerciali di Confindustria Ceramica. «Non possiamo procrastinare una soluzione – osserva Borelli – a fronte del pericolo concreto di desertificazione dei nostri distretti, con effetti dirompenti sull'occupazione. La nostra produzione ceramica si è notevolmente evoluta, raggiungendo standard elevatissimi non solo sul piano della qualità estetica ma anche

su quello della sostenibilità. È necessario modificare un sistema che tra l'altro non sta producendo gli effetti desiderati e toglie risorse per innovare ulteriormente gli impianti in chiave green. Ora l'intesa rafforza la nostra missione a Bruxelles».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Credito d'imposta autotrasportatori: riporto perdite senza limitazioni

Giorgio Gavelli

Prima applicazione in giudizio del principio contenuto nell'atto di indirizzo del Mef del 22 dicembre scorso. Secondo la Corte di giustizia tributaria di primo grado di Parma (decisione n. 24/02/2026 depositata lo scorso 16 gennaio) gli importi che il legislatore definisce come non concorrenti alla determinazione del reddito imponibile (nel caso di specie il credito d'imposta riconosciuto agli autotrasportatori in base all'articolo 24-ter del Testo unico accise) non vanno qualificati come «provento esente» ai fini del riporto delle perdite disciplinato dall'articolo 84, comma 1, del Tuir, per cui la perdita è riportabile senza defalcare il relativo ammontare.

Il credito d'imposta contro il «caro petrolio» è previsto dall'articolo 24-ter del Dl 504/1995 ed è riconosciuto (tra l'altro) agli esercenti attività di autotrasporto di merci per conto terzi in relazione alla spesa sostenuta per il rifornimento di carburante impiegato nei veicoli di massa complessiva pari o superiore a 7,5 tonnellate, al fine di neutralizzare l'incremento delle accise. L'articolo 2 del Dpr 277/2000 prevede che questo credito d'imposta non concorra alla formazione del reddito imponibile e non rilevi ai fini del rapporto di deducibilità cui all'articolo 63 del Tuir. Per cui le imprese indicano il relativo importo in dichiarazione a riduzione del reddito imponibile, operazione che può originare una perdita fiscale. Nel caso di specie, peraltro, la società fa parte di un consolidato fiscale, per cui la perdita è entrata nella determinazione complessiva del reddito imponibile operata dalla fiscal unit.

Secondo l'ufficio locale, quest'ultima avrebbe dovuto depurare la perdita della consolidata dell'importo del provento qualificato come esente. Tesi sconfessata dalla Corte parmense, secondo cui questa ed altre tipologie di contributi costituiscono un «*tertium genus*» (rispetto alla classica dicotomia tra proventi esclusi ed esenti) a cui non è applicabile la previsione limitativa delle perdite di cui all'articolo 84 del Tuir. La Corte richiama espressamente l'atto di indirizzo sottoscritto dal viceministro Maurizio Leo (e dal direttore generale Giovanni Spalletta) il 22 dicembre scorso, che fa riferimento non solo alle varie forme di aiuti Covid riconosciuti alle imprese negli anni 2020-2021, ma anche a tutta una serie di incentivi per i quali, analogamente ai primi, il legislatore ha utilizzato la medesima formula di non concorrenza al reddito imponibile, senza qualificarli mai come proventi esenti. Correttamente i giudici ricordano come gli Uffici locali debbano adeguarsi al contenuto dell'atto di indirizzo (articolo 10-septies, comma 3, della legge 212/2000), come osservato sul «Sole 24 Ore» del 19 gennaio scorso. Per inciso, la questione si presenta in modo analogo per il credito d'imposta ricerca e sviluppo, per il bonus «Transizione 4.0» e «5.0» e per la maggior parte degli incentivi riconosciuti alle imprese negli ultimi decenni. Non per l'iperammortamento, invece, il quale agisce direttamente in dichiarazione e non transita da conto economico.

Nei casi simili a quello trattato dalla decisione in commento, peraltro, va anche sottolineato un altro aspetto, reso superfluo dalla pronuncia: nella determinazione del reddito nell'ambito del consolidato fiscale prima dell'articolo 84 Tuir (riporto a nuovo dell'eventuale reddito negativo di gruppo), si applica l'articolo 118 per determinare l'imponibile complessivo consolidato (articolo 9 del Dm 1° marzo 2018 e circolare n. 53/2011), nell'ambito del quale eventuali proventi esenti non hanno alcun effetto limitante.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fiera Milano hub delle filiere industriali

Strategie. Il principale operatore italiano punta su manifestazioni che integrino diversi settori contigui per rafforzare l'attrattività del polo espositivo e la competitività delle imprese. Grande attesa per le Olimpiadi e per la loro legacy, che apre al mondo B2C

Giovanna Mancini



Se il modello delle filiere industriali è la vera chiave del successo e del valore delle produzioni italiane, investire sulle filiere non può che essere la strategia più efficace per chi, di mestiere, opera come abilitatore e acceleratore dei sistemi produttivi, ovvero il sistema fieristico.

Per questo Fiera Milano – il più grande operatore nazionale del settore, con 273,2 milioni di euro di ricavi nel 2024 e una previsione di 350-370 milioni a fine 2025 – ha messo le filiere al centro della strategia 2026. «Quella che era un'intuizione nel piano industriale presentato nel 2024, diventa oggi l'architettura sui cui appoggiare il completamento delle indicazioni date allora e stabilizzare le attività di Fiera Milano – spiega l'amministratore delegato e direttore generale, Francesco Conci –. Integrare tra loro diverse manifestazioni, come abbiamo fatto ad esempio con Miba nel settore delle costruzioni, con The Innovation Alliance nella meccanica strumentale, o con gli eventi della moda, ha dimostrato di essere una strategia efficace per interpretare il cambiamento in atto nel mondo e dare sempre più forza ai sistemi imprenditoriali, a cui il mercato oggi chiede sempre di più non solo prodotti, ma soluzioni integrate, capaci di mettere insieme tutti i pezzi della filiera».

Nel 2026 questa logica verrà dunque ulteriormente rafforzata, con l'obiettivo di consolidare Milano come hub europeo delle filiere industriali. Anzi, questa logica sarà il cardine su cui poggerà il prossimo piano industriale e su cui Fiera Milano comincerà a lavorare già nella seconda parte di quest'anno. «Queste integrazioni accelerano le filiere produttive e su questo noi oggi stiamo lavorando con grande decisione perché, secondo noi, è il futuro».

Senza trascurare, ovviamente, gli altri elementi cardine su cui poggia il piano industriale attualmente in vigore e che faranno parte anche del prossimo, a cominciare dal rafforzamento internazionale della società fieristica e delle sue manifestazioni *core*, da perseguire consolidando le attività estere del gruppo, ma anche investendo per attrarre a Milano un maggior numero di buyer internazionali qualificati nelle manifestazioni organizzate e ospitate, ma anche un numero crescente di grandi eventi internazionali, come già è accaduto per Cphi (industria farmaceutica), che tornerà a Milano in autunno, per Emo (macchine utensili), in programma nel 2027, e per la World Gas Conference, per la prima volta assegnata al capoluogo lombardo nel 2028.

In questo senso, la partnership con la Fondazione Milano-Cortina per le Olimpiadi invernali che inizieranno il prossimo 6 febbraio è fondamentale, non solo in termini di visibilità, ma anche di credibilità e quindi attrattività che il polo fieristico milanese guadagnerà da questa esperienza. Gli spazi espositivi di Rho ospiteranno, all'interno di due padiglioni completamente rinnovati, le gare Speed Skating e di Ice Hockey (tutte le partite del torneo femminile e alcune partite del torneo maschile), mentre il centro congressi Allianz MiCo sarà sede del media center dei Giochi olimpici. Ancora più importante è l'eredità che questo grande evento lascerà alla Fiera. Le Olimpiadi «sono un catalizzatore che accelera processi già in atto: innovazione, attrattività internazionale e collaborazione tra settori – osserva Conci –. Sono un grande moltiplicatore di tutto quello che noi sappiamo fare, ma che finora è rimasto all'interno degli spazi fieristici, rivolto quasi esclusivamente al mondo B2B e che invece ora si aprirà a una comunità allargata di visitatori». Il valore non è solo mediatico, ma industriale e di lungo periodo, in termini di reputazione, investimenti e legacy per il sistema fieristico e produttivo. Gli spazi ristrutturati e riorganizzati per ospitare le gare, rimarranno infatti come strutture per ospitare, da subito, eventi sportivi, culturali e dello spettacolo, consolidando dunque le attività di Fiera Milano anche nell'ambito dell'entertainment, altro asset strategico individuato dal piano industriale.

«Abbiamo aperto una nuova linea di business sfruttando in anticipo la legacy delle Olimpiadi – dice l'amministratore delegato –. Il calendario delle attività di intrattenimento si sta già strutturando ed esploderà nel 2027, grazie anche a nuove strutture e infrastrutture realizzate con gli investimenti messi in campo da Fondazione Fiera Milano».

Infine, un altro pilastro strategico è l'evoluzione del format fieristico verso esperienze sempre più coinvolgenti e ibride. Anche in questo caso, il 2026 vedrà il consolidamento di progetti che affiancano ai tradizionali momenti business anche attività culturali,

formative o di intrattenimento, inteso come strumento per creare engagement, community e valore di marca: le fiere diventano così luoghi di incontro anche per nuove generazioni di professionisti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ex Ilva: ipotesi partner per Flacks e si punta su acciaieri italiani

Paolo Bricco

Il governo Meloni, in forte affanno sull'ex Ilva, chiede aiuto agli industriali siderurgici italiani. Lo scorso mercoledì a Milano si è tenuto un consiglio di Federacciai. Il presidente Antonio Gozzi ha riferito ai colleghi una precisa richiesta da parte dell'esecutivo: se qualcuno ha intenzione di farsi avanti come partner del gracilissimo family office americano Flacks, il momento è questo. Il punto è che Arvedi, ormai, si sarebbe chiamato fuori da ogni ipotesi, nonostante i mille tentativi della politica romana e delle sue strutture tecniche perché entrasse nella partita.

Si va quindi a un altro capitolo nella vicenda dell'Ilva. Dopo che i commissari hanno scelto di non dichiarare andata a vuoto l'asta, con una decisione che ha aperto le porte a Flacks, adesso serve rinforzare una situazione decisamente debole. Il governo, nonostante i mille errori compiuti finora nella gestione di questo dossier, ha capito una cosa: il minuscolo operatore Flacks, che finora ha compiuto piccole operazioni di ristrutturazione in Europa, non ha la forza finanziaria per affacciarsi a Taranto, Novi Ligure e Cornigliano e - al netto della richiesta dei soldi pubblici in sostituzione di quelli che non ha - non dispone assolutamente delle competenze per gestire una grande fabbrica siderurgica. Né nelle sue componenti residuali da ciclo integrale, né nella sua - ipotetica - trasformazione in operatore eletrosiderurgico. Né ha tantomeno le competenze per gestire i rapporti con comunità ferite come quelle di Taranto e Genova e con sindacati ormai estenuati da anni di gestione ondivaga e piena di discorsi-annunci-parole da parte del governo.

Da qui la agitazione della politica romana e la chiamata alle armi per gli imprenditori del Nord. Imprenditori del Nord che, per ora, sono tutti molto prudenti e guardinghi. Perché va bene essere rispettosi con il tuo governo. Ma da qui a farsi coinvolgere direttamente, servono precise condizioni e salvaguardie che, finora, nessuno è mai riuscito a dare. Il governo, oltre alla richiesta formulata ai membri di Federacciai, starebbe cercando di sondare - in maniera diretta o indiretta - big player solidi come Marcegaglia e Danieli, oltre agli ucraini di Metinvest che, nonostante lo sbalestramento strategico del loro gruppo provocato dall'invasione russa, hanno comunque siglato l'operazione Piombino.

Il ministero delle imprese e del Made in Italy, che sta gestendo un caso su cui peraltro la presidente del consiglio Meloni si è espressa chiarendo che «il governo non ha intenzione di avallare offerte predatorie», sembra pieno di ottimismo. Desidera concludere l'iter di vendita entro gennaio (che implicherebbe, in caso, concludere le interlocuzioni con i player questa settimana) e poi, dopo i confronti con imprese e

sindacati sul piano industriale elaborato, procedere con la notifica di golden power e il passaggio con l'Antitrust europeo, e infine con la definitiva assegnazione, per arrivare a consegnare gli impianti nel primo quadrimestre di quest'anno. Una tempistica di grande ottimismo. Mr Flacks, peraltro, sarebbe annunciato a Roma in questi giorni. Al netto del fatto che Flacks - piccolo operatore con sede a Miami, privo perfino della strutturazione dei private equity - ha comunque chiarito che il governo italiano dovrà stare nel capitale con il 40 per cento. Invitalia, che ha già partecipato alle vicende Ilva, non è un operatore siderurgico e quindi dovrebbe solo mettere i soldi. Vedremo se qualche operatore italiano avrà voglia e interesse a essere coinvolto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Congedi parentali fino a 14 anni dei figli solo per i dipendenti

Mauro Pizzin

L'aumento dell'arco temporale di fruizione dei congedi parentali dai 12 ai 14 anni di età dei figli previsto dall'articolo 1, comma 219, della legge 199/2025 (Bilancio 2026) riguarda solo i lavoratori dipendenti. Lo ha sottolineato l'Inps nel messaggio 251/2026, pubblicato ieri, in cui ha fatto il punto sulle novità introdotte per questi congedi facoltativi dal 1° gennaio scorso.

Si ricorda che i congedi con indennità previsti dagli articoli 32, 34 e 36 del Dlgs 151/2001 sono utilizzabili da entrambi i genitori. Più specificamente, la madre può usufruire di massimo sei mesi di congedo entro i primi 14 anni del figlio, mentre il padre ha diritto a un massimo sei mesi elevabili a sette per un totale complessivo massimo di 10 mesi (11 se il padre si astiene per almeno tre mesi).

Il congedo può essere fruito entro i primi 14 anni di vita del figlio dalla fine del periodo di congedo di maternità obbligatorio per la lavoratrice dipendente e dalla data di nascita del bambino per il lavoratore dipendente padre. In caso di adozione o di affidamento/collocamento il congedo spetta, invece, entro i 14 anni di età dall'ingresso in famiglia del minore, ma non oltre il raggiungimento della sua maggiore età.

Come detto, la disposizione contenuta nella nuova legge di Bilancio riguarda solo i genitori dipendenti, mentre nulla cambia per i genitori lavoratori iscritti alla Gestione separata e per i genitori lavoratori autonomi. Più precisamente:

per i primi il limite temporale di fruizione del congedo parentale rimane fissato ai primi 12 anni di vita del figlio nel caso di evento nascita e a 12 anni dall'ingresso in famiglia/Italia in caso di adozione;

per i secondi il limite temporale di fruizione del congedo parentale resta fissato al primo anno di vita del figlio o a un anno dall'ingresso in famiglia in caso di azione o di affidamento/collocamento.

A livello operativo nel messaggio l'Istituto ha comunicato che lo scorso 8 gennaio è stata aggiornata sul suo internet la procedura "Domande di maternità e paternità", che va utilizzata dai genitori lavoratori dipendenti per la presentazione telematica della domanda.

Nel caso in cui tra la data di entrata in vigore della legge di Bilancio e quella di aggiornamento non sia stato possibile presentare la domanda di indennità prevista per il congedo, l'Inps ha fatto infine sapere che si potrà provvedere successivamente presentandola per i periodi pregressi che siano stati fruiti tra il 1° e l'8 gennaio. Le strutture territoriali dovranno quindi considerare per la definizione di queste domande

l'oggettiva impossibilità di presentazione preventiva delle stesse da parte degli interessati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Its Aerospazio, nuova casa per il polo di Torino

Filomena Greco

TORINO

Un progetto da 3,3 milioni di euro, per dare una nuova “casa” all’Its Aerospazio, meccatronica e mobilità sostenibile di Torino. «In 15 anni di storia – ricostruisce il presidente della Fondazione, Stefano Serra – abbiamo moltiplicato per 10 il numero di studenti e superato gli obiettivi posti dal Pnrr. Con questo investimento su spazi per lo studio e attrezzature, portiamo la nostra capacità da 650 studenti a 800».

Il progetto ha previsto l’allestimento di un’area da 2.400 metri quadri con aule, laboratori e spazi per la ricerca applicata. «Possiamo e vogliamo crescere ancora – insiste Serra – perché abbiamo una domanda da parte delle aziende che resta ancora insoddisfatta e una quota di ragazzi che trovano un impiego che arriva al 75% dopo il primo anno e raggiunge il 100% al termine del biennio». Tutto questo, argomenta Serra, senza aver ancora aperto il canale del “Quattro più due” che in Piemonte è in fase di implementazione in 11 istituti scolastici e che potrebbe attivare un nuovo percorso di ingresso di studenti nella formazione terziaria su modello duale. Oggi l’Its è una realtà da 4,5 milioni di euro; raddoppiare a quota 1.200-1.300 significherebbe arrivare a risorse pubbliche per almeno 8,5 milioni di euro. «Il nostro interlocutore prioritario – argomenta Serra – è il ministero dell’Istruzione che stanzia per il sistema Its del Paese 200 milioni in tutto. Per far fare al sistema un salto dimensionale serve adeguare le risorse. Se consideriamo che all’Università vanno 9 miliardi credo si possa immaginare un maggiore impegno in questa direzione».

L’Its eroga attualmente 24 corsi tra prima e seconda annualità, con un corpo docente che arriva prevalentemente dalle imprese del territorio («collaboriamo con oltre 200 aziende», dice Serra) mentre in campo, sintetizza Sigfrido Pilone direttore della Fondazione Its, ci sono 11 programmi che vanno dalla meccatronica all’aeronautica fino allo Spazio. «I nostri diplomati – aggiunge Pilone – alimentano l’ecosistema industriale del territorio.

Il ministero ha stanziato 6,5 milioni complessivi a favore della Fondazione Its Academy Mobilità sostenibile Aerospazio-Meccatronica. Una parte delle risorse sono state utilizzate per realizzare nella sede storica di via Braccini, sempre a Torino, un “Application Center”: luogo dove aziende e studenti potranno studiare e sperimentare l’applicazione di nuove tecnologie a prodotti e processi aziendali. Un focus particolare è poi riservato all’acquisizione di nuove attrezzature, tra stampanti 3D, elettronica e macchinari di progettazione, per un totale di 1,4 milioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA